

il Reporter

MARZO 2020

Mensile
di informazione
gratuito
ilreporter.it

Così si frena il contagio

Conoscere il virus,
imparare a proteggersi,
comprendere la paura.
La parola agli esperti.

OLTRE LA NOTIZIA

Gianluca Panella,
fotografare l'invisibile

PARCHEGGI

Ticket addio,
arriva il bollino

A TESTA IN SU

Guida alla
Firenze stellare

SOLIDARIETÀ

Su una Panda da
Firenze alla Mongolia

MERCAFIR

Sì al mercato,
anche senza stadio

AUSER

Un ambulatorio
per tutti

OFFERTE PER I LETTORI

Le Vibrazioni
e Pink Sonic
a un prezzo speciale



Giovedì 23 aprile, ore 21

TRK. Sound Club a cura di PHASE e Biodiversità Records

Sbrilly Sbratti
EVOL





Quel bisogno di utopia

© Photography by Studio Tomás Saraceno, Firenze - Palazzo Strozzi

“**A**erocene è un invito a immaginare qualcosa di diverso, a dire che esiste un altro futuro possibile”. Quasi non si può parlare dell’arte di Tomás Saraceno senza che prima o dopo spunti fuori la parola *utopia*. E d’altra parte lui stesso, presentando la mostra *Aria* a Palazzo Strozzi, ha parlato a lungo dell’*Aerocene*, che è sì un gruppo di sculture, è sì il gruppo di lavoro che ha fondato insieme a scienziati e artisti, ma è soprattutto la sua idea di un nuovo rapporto tra uomo e pianeta. Saraceno è un ottimista. Crede nella vitalità del mondo, pensa la natura come un unico organismo complesso. Ha fiducia nella possibilità che ha l’uomo di conoscerlo, e dunque anche di immaginarlo diverso.

Nel 1516 Tommaso Moro descrisse un viaggio immaginario su un’isola dove gli uomini avevano costruito una società ideale, una pacifica repubblica retta su lavoro, tolleranza, moderazione e cultura. Intitolò quel romanzo *Utopia*, inventandosi una parola che gioca sull’ambiguità fonetica tra il prefisso greco antico *eu*, “bene”, e la negazione *ou*, messi davanti alla parola *topos*, “luogo”: l’*utopia* era un posto tanto buono quanto irraggiungibile. Da allora e per secoli i grandi pensatori hanno messo a confronto le loro proposte di mondi perfetti. L’*utopia* divenne un genere letterario. Poi il sogno è finito. Nel Novecento i regimi autoritari hanno inseguito utopie corrotte e deliranti dalle cui ceneri è emersa l’era della minaccia atomica, dell’inquinamento e di troppe nuove ragioni per temere il peggio. È stato il secolo della *distopia*, l’*utopia* al negativo, la risposta alla domanda contraria: e se tutto andasse per il verso sbagliato? Da *Il mondo nuovo* di Huxley a *Black Mirror*, da *Blade Runner* a *Fallout*, il cinema, la letteratura, le arti e l’intrattenimento da allora non fanno che fabbricare futuri agghiaccianti d’ogni tipo. Negli ultimi anni, in special modo, la distopia è diventata prodotto di consumo con un ampio catalogo di catastrofi, pandemie, tirannie e apocalissi. Fino all’abbuffata. Oggi che la sensazione di un mondo lanciato verso il disastro è tanto più forte, c’è forse davvero bisogno di qualcuno disposto riprendere la strada al contrario. Vedere le opere di Saraceno nelle sale di Palazzo Strozzi, simbolo della Firenze umanista che sognava di rifondare il mondo sulla centralità dell’uomo e della sua coscienza, non fa che aumentarne la suggestione. È un invito a resistere alla tentazione di bollare come infantile ogni tentativo di migliorare la realtà in cui viviamo. Se vogliamo un mondo migliore, dobbiamo cominciare a immaginarlo.

Il Reporter
Anno XIV n.2 del 9/3/2020 - ISSN 2612-2383

Editore e concessionaria

Tabloid soc.coop.

Via Giovanni dalle Bande Nere 24
50126 Firenze

Iscrizione ROC N. 32478

Proprietario Bunker s.r.l.
Piazza E. Artom 12, 50127 Firenze

Direttore Responsabile

Andrea Tani

Redazione

T. 055 6587611 – redazione@ilreporter.it

Info Pubblicità

T. 055 6587611 – commerciale@tabloidcoop.it

Stampa

Rotopress International srl
Via Brecce, 60025 Loreto (AN) – T. 0719747511
Via E. Mattei, 106 40138 Bologna – T.0514592111
Periodico d’informazione locale
N° reg 5579 del 17/05/2007 Tribunale di Firenze.
Contiene I.P. - Prezzo di copertina euro 0,00.

Andrea Tani
direttore@ilreporter.it

Il tempo della responsabilità

Corretta informazione, prudenza e buon senso: adesso ognuno deve fare la sua parte

Sappiamo che è un virus respiratorio e che si è originato a Wuhan, capoluogo della provincia di Hubei, nella Cina centrale. Ci sono sufficienti evidenze per ritenere che il virus sia stato trasmesso all'uomo da un animale. Sappiamo che il contagio avviene per via respiratoria, attraverso le minuscole goccioline che si formano col respiro, quando si parla, si tossisce o si starnutisce, e che può passare da persona e persona anche attraverso le mani, se non lavate. Dal gennaio scorso si è diffuso in oltre 80 paesi in tutti i continenti del mondo. Al momento in cui andiamo in stampa, i casi di contagio confermati hanno superato i 90 mila, 80 mila solo

in Cina. Più di 50 mila persone sono guarite dal virus. Le vittime sono più di 3 mila. Oltre al grande paese asiatico, l'Italia è stato uno dei più colpiti, insieme a Corea del Sud e Iran. Sappiamo che l'incubazione dura in media dai due ai 14 giorni e che i sintomi sono febbre, tosse, difficoltà respiratorie. Sembra essere più rischioso per le persone anziane e meno per quelle via via più giovani. Questo è quello che sappiamo e – come suggerisce il professor Bonanni nell'intervista qui di seguito – dobbiamo accettare che c'è molto altro che non sappiamo ancora. Un momento così delicato richiede serietà e responsabilità da parte di tutti. Seppur co-

stretti dalle circostanze, cogliamo l'occasione per ricordare che i nostri comportamenti individuali hanno effetto su di noi e sugli altri. Abbiamo il dovere di ascoltare le indicazioni degli esperti – lo sforzo di ricercatori e autorità sanitarie di tutto il mondo è senza precedenti, e a loro chiediamo trasparenza e condivisione – mantenersi informati, mettere in pratica le buone regole necessarie a limitare il contagio. È un'emergenza sanitaria da trattare con tutte le cautele, come già avviene. Ma certi riflessi irrazionali, ansie e psicosi, per quanto umani, non sono altro che dannosi. Facciamo che sia la consapevolezza, e non la paura, a prendere il sopravvento.

IL MEDICO

Così si contiene l'epidemia

Non è tempo per le soluzioni facili: sul virus, secondo l'epidemiologo Paolo Bonanni, "c'è ancora molto da sapere. Ma si sta già facendo tutto il possibile"

di **Andrea Tani**

Per nell'incertezza delle ultime settimane, di una cosa il professor Paolo Bonanni è sicuro: "Si sta facendo tutto quello che è possibile fare". Docente di Igiene generale e applicata all'Università di Firenze, Bonanni è uno dei massimi ricercatori nel campo dell'epidemiologia, della prevenzione delle malattie infettive e delle malattie invasive batteriche. È stato componente della Commissione nazionale per le vaccinazioni del Ministero della salute e consulente per alcuni dei maggiori centri europei che si occupano di

prevenzione. La persona giusta per cercare di capire qualcosa sull'epidemia di un virus che, premette, "stiamo osservando da poco tempo e su cui abbiamo conoscenze ancora limitate". "Quella dei coronavirus – spiega Bonanni – è però una famiglia di virus ben noti in medicina. Di solito si manifestano in forme piuttosto lievi. Ogni tanto invece ne viene fuori qualcuno più 'cattivo': lo fu il coronavirus della SARS, nel 2002-03, e quello della MERS, la Sindrome respiratoria mediorientale del 2012. Il COVID-19 di oggi è un virus meno cattivo ma proba-

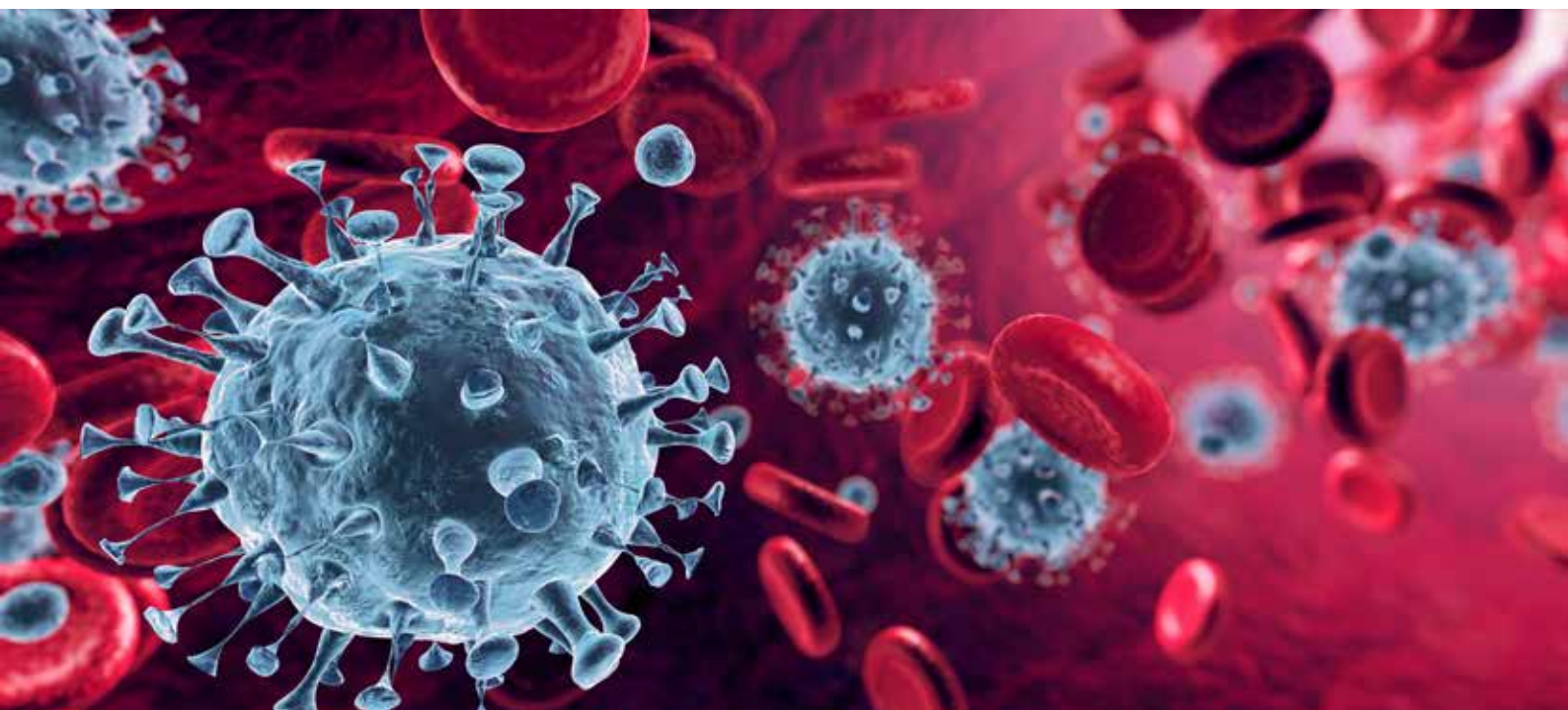
bilmente più diffusivo. Il fatto di potersi manifestare in forme paucisintomatiche o forse addirittura asintomatiche – questo ancora non lo abbiamo capito con esattezza – da un certo punto di vista lo rende peggiore, perché rende difficile identificare le persone potenzialmente contagiose e metterle in isolamento in tempo utile".

Qual è questo tempo utile?

Tutto fa pensare che il periodo della massima possibilità di contagio sia quello in cui le persone sono sintomatiche: quando hanno febbre, tosse, raffreddore. Non abbiamo



*Il professor Paolo Bonanni,
Docente di Igiene generale e applicata*



ancora una valutazione precisa sulla diffusione nella fase che precede la malattia o se addirittura ci sono persone totalmente asintomatiche ma che hanno comunque un certo grado di contagiosità.

L'isolamento è una misura efficace?

L'isolamento delle persone malate e di quelle che sono entrate in contatto con i malati è l'unica misura che abbiamo a disposizione, in attesa di un vaccino. Se non impedisce la diffusione del virus, di certo la ritarda o comunque la confina. Capire quanto questo ridurrà la diffusione del virus e per quanto tempo, è ancora presto per dirlo. Ma le misure di distanziamento sono le uniche che possono funzionare. Fare più di quello che si sta facendo è oggettivamente difficile.

Quanto è rischioso questo virus?

È presto anche per poter calcolare il dato di letalità, cioè il numero di persone che muoiono rispetto a quelle malate. Soltanto quando l'epidemia si sarà esaurita e andremo a misurare gli anticorpi nella popolazione potremo avere numeri certi. Probabilmente sarà più basso rispetto a quanto appare ora perché per adesso contiamo sostanzialmente soltanto i casi evidenti e gravi.

Chi rischia di più?

Le persone più deboli hanno un rischio più elevato di sviluppare forme complicate di questa malattia: anziani, persone con malattie croniche gravi preesistenti, persone con uno stato immunitario compromesso. Serve attenzione, bisogna tenerle lontane dal contagio, cercare di fare in modo che non frequentino luoghi affollati. Anche chi si prende cura di loro deve fare gran-

de attenzione. Escludere al cento per cento il contagio è impossibile, ma adottando le buone pratiche se ne riduce di molto la possibilità.

La soluzione più efficace sarebbe un vaccino. È lecito sperare di averlo in tempi brevi?

Oggi esistono tante tecnologie diverse per poter sviluppare un vaccino. Fare poche dosi di un prototipo è possibile anche in tempi relativamente brevi. Il problema, comunque lo si faccia tecnicamente, è che prima di poter esser distribuiti, i vaccini devono superare una grande quantità di prove di sicurezza ed efficacia. Sono i prodotti più testati nel campo dell'industria farmaceutica e questi test richiedono almeno qualche mese. L'altro problema è il cosiddetto scale-up. Un conto è farne 10 dosi, si fa prestissimo. Un conto è farne mille, si fa abbastanza presto. Quando se ne devono produrre milioni o centinaia di milioni il discorso è diverso. Normalmente per costruire una fabbrica che produce vaccini e risponde a tutti i requisiti ci vogliono dai tre ai quattro anni. L'attenzione e la legislazione sulla sicurezza in questi casi è maniacale. Si possono senz'altro convertire altri impianti già adibiti, col rischio però di andare in carenza di altri vaccini. Tutto questo rende le cose non immediate.

Come si sta muovendo la comunità scientifica internazionale in questa emergenza?

Il mondo scientifico è un mondo aperto in cui vige il principio dello scambio delle informazioni e delle conoscenze in modo da poter arrivare tutti insieme a un risultato. La scienza sta scoprendo una cosa nuova,

un passo alla volta. Si può avere l'impressione che tra gli scienziati ci siano delle discrepanze di visione e magari a volte è proprio così. È perché si va per tentativi: siamo una società avanzatissima, abbiamo conoscenze estese in tantissimi campi della scienza, ma a volte succede in natura qualcosa che dobbiamo imparare a conoscere. Non conosciamo tutto. È una constatazione abbastanza banale, ma forse spesso la dimentichiamo.

Nel mare di informazioni disponibili, a chi ci si deve rivolgere per orientarsi?

Ai canali ufficiali. L'Organizzazione mondiale della sanità diffonde informazioni basate sulla migliore evidenza scientifica possibile a livello mondiale, vagliate da una serie di scienziati al massimo livello. E l'Istituto superiore della sanità, che recepisce a livello nazionale le indicazioni dell'Oms.

Facciamo chiarezza: le mascherine servono?

Non servono come protezione. Usarle in questo modo è anzi uno spreco che rischia di mandare in carenza quelli che ne hanno bisogno. Servono per chi presenta dei sintomi respiratori, in modo da limitare le possibilità di contagiare gli altri.

E se una persona presenta sintomi sospetti?

C'è un percorso preciso da seguire, ci si può rivolgere al numero verde dedicato, il 1500, per avere tutte le informazioni su come attivare una procedura di controllo e, eventualmente, essere presi in carico ed essere ospedalizzati. Non si deve passare attraverso il pronto soccorso: si rischia di contagiare il personale e le altre persone presenti, sarebbe un guaio per tutti.

Se la paura è più contagiosa del virus



Dottoressa Maria Antonietta Gulino,
presidente Ordine degli Psicologi
della Toscana

Fake news e isteria di massa: il vero pericolo, dicono gli esperti, è l'iperattivazione emotiva. Ma qual è il "vaccino" per l'ansia incontrollata?

di Gianni Carpini

Supermercati presi d'assalto per fare incetta di provviste, farmacie svuotate di tutto ciò che assomiglia a una mascherina, strade e piazze deserte. Improvvisamente ci siamo risvegliati in un film catastrofico di serie B, con timori e angosce che crescono di ora in ora. Ma l'eccessiva paura, dicono gli esperti, può essere controproducente e innescare pericolosi meccanismi, per noi e per gli altri. Come durante un incendio accalcarsi presi dal panico verso l'uscita non è la migliore risposta, questa situazione ci richiede di agire razionalmente e procedere con ordine. Ne abbiamo parlato con Maria Antonietta Gulino, psicologa e psicoterapeuta, presidente dell'Ordine degli Psicologi della Toscana.

Perché questa paura fuori controllo?

La paura è una sana reazione fisiologica per dare una risposta agli eventuali pericoli. Ma quando la preoccupazione diventa sproporzionata rispetto alla reale pericolosità della minaccia, si crea uno stato di preallerta e di agitazione costante. Rispetto al passato, nel caso del coronavirus l'informazione digitale e rapida ha fatto circolare in modo incontrollato notizie scorrette e catastrofiche che hanno portato a uno stato di iperattivazione emotiva.

La paura può essere più contagiosa di un virus?

Quando siamo in preda alla paura, i nostri processi mentali, proprio perché iperattivati, rischiano di scivolare nell'irrazionale e di non permetterci di ragionare in maniera sufficientemente lucida per fronteggiare la situazione di disagio. L'iper-paura crea dei rischi: può diventare più pericolosa del motivo della nostra stessa ansia, essere invalidante.

Ad esempio?

Può innescare una reazione di tipo depressivo: abbiamo meno voglia di andare a scuola o al lavoro, ci chiudiamo in casa per sentirci al sicuro, andiamo quindi incontro a una situazione di paralisi e immobilismo.

Quali sono gli antidoti all'epidemia di paura?

Noi parliamo di tre "C": cautela, controlli e calma. Una corretta informazione aiuta le persone a fare chiarezza e a ridurre questi stati di grande allerta. La comunicazione digitale è positiva se usata bene, se andiamo a informarci sui siti ufficiali, come quello del Ministero della Salute o dell'Oms, che indicano le giuste azioni preventive e i validi comportamenti da tenere. L'isteria di massa

ci porta a svaligiare i supermercati, come se stesse per arrivare la fine del mondo, ci dotiamo di candeggina e generi alimentari di prima necessità, ma non delle giuste informazioni come invece dovremmo fare.

Come agire quindi quando si viene assaliti dalla paura fobica?

Parlare, con chi ci fidiamo o con chi è più ferrato in materia, è sempre una cosa positiva, ma anche distrarci rispetto all'oggetto che procura ansia per disattivare il circuito vizioso: impegniamoci nelle cose che ci piace fare, esorcizziamo la paura, coltiviamo dei pensieri antagonisti, pensieri di salute rispetto a pensieri di malattia. Qualora ne avessimo bisogno possiamo rivolgerci al medico o chiedere aiuto a uno psicologo e psicoterapeuta.

Cosa c'è dietro alla psicosi di massa per il coronavirus?

Scarsa informazione, superficiale e senza approfondimenti. I titoli catastrofici e la rapida corsa delle notizie di casa in casa grazie ai social e alla tv hanno creato una condizione di iper-allarme nelle persone. Un'altra causa scatenante di questa paura fobica va ricercata anche nel fatto che si tratta di un virus sconosciuto: ciò che è sconosciuto ci inquieta in maniera ancestrale, da sempre ciò che non conosciamo, lo temi.

E la malattia è un tabù?

Certo c'è la paura della morte, ma prima ancora la paura di essere infettati. Oggigiorno abbiamo una routine molto impegnativa, dobbiamo stare sempre sul pezzo ed essere molto attivi. L'idea che ci si possa ammalare, a mio parere, rappresenta sempre più una cosa insopportabile nella nostra società.



BRIGIOLE DI STORIA

La peste a Firenze Il Coronavirus di altri tempi!

di Luciano e Ricciardo Artusi

Firenze, dal Trecento al Seicento, patì il terribile morbo della peste per ben 23 volte! La peste fu subito sinonimo di morte; il suo nome, probabilmente, trovò le radici nel latino *peius*, “peggio”, a significare il “peggiore” dei mali che, insieme alla fame ed alla guerra, erano le più gravi sciagure che affliggevano l’umanità. In queste tristi epidemie i fratelli della Misericordia si distinsero per coraggio e abnegazione, portando la loro assistenza agli sfortunati concittadini rimasti colpiti dal morbo, somministrando loro cibo, curando i piagati, trasportando i malati al lazzaretto, sotterrando i morti e separando i sani dai presunti “infetti”, conducendoli fuori le mura di cinta. Infatti, nelle pestilenze del 1523 e del 1527, addossate alle mura esterne da Porta alla Giustizia fino alla Porta al Prato, furono allestite frettolosamente 600 capanne con assi e paglia per alloggiare coloro, più emaciati e in cattivo arnese, ritenuti verosimilmente in quel particolare stato ormai prossimo per essere “ammorbati”. Il contagio nelle persone si manifestava con sbadigli e insistenti starnuti. Da ciò l’uso, rimasto fino ad oggi, quale espressione augurale, di dire a chi starnutiva: “salute!”. Questo come augurio, ma il consiglio ricorrente era quello di esortare i sani a fuggire al più presto dalla città verso luoghi non affollati e particolarmente ventilati. Meglio andarsene, come fece nel 1523 Andrea del Sarto, “il pittore senza errori”, che si trasferì a Luco nel Mugello, dove eseguì la famosa Pietà di Luco oggi alla Galleria Palatina a Palazzo Pitti, e così pure il Pontormo – con il suo allievo Bronzino – che si ritirò, quale ospite, alla Certosa del Galluzzo, dove affrescò le lunette del chiostro con scene della Passione. Naturalmente fuggiva solo chi poteva permetterselo, mentre i poveri, rimanendo, cercavano rimedio attraverso una particolare prevenzione d’igiene facendo fregagioni su tutto il corpo con aceto, vernaccia o malvasia, disinfettando l’aria con “fuoco di buone legna”, cercando di nutrirsi al meglio per corroborare il fisico, riposare e

La peste a Firenze nel 1630



“prendere sollazzi” per non avvilirsi e cercare di non aver contatto con la gente. Era tanta la paura di essere contagiati che, per comprare qualcosa, non si entrava nelle botteghe, ma indicando dalla strada la merce da acquistare col gesto della mano o con una canna. Le monete del pagamento (come i ritiri della merce) venivano poste su delle apposite palette dal lungo manico, simili a quelle dei fornai e fatte cadere in catini pieni d’acqua e aceto, vuotati poi alla sera a chiusura dell’esercizio, quando si ritenevano disinfettate. Pure le chiese, all’inizio affollate di devoti imploranti, non erano più frequentate per paura del contagio, per cui si assisteva alla Santa Messa all’aperto, celebrata agli incroci delle strade nei tabernacoli a mensa. Si partecipava così alla liturgia da lontano, a debita distanza gli uni dagli altri, ma anche dalle finestre e dai balconi per evitare il più possibile ogni contatto col prossimo. L’Arciconfraternita della Misericordia, sempre nella pestilenza del 1523, ebbe anche l’intuizione di fornire alla cittadinanza un manuale per far conoscere e prevenire il morbo, curarlo e renderne meno efficace la diffusione. Il libretto, scritto dal medico Girolamo Buonagrazia, iniziava con l’affermare che la peste era mandata da Dio per correggere il popolo dai suoi peccati... per cui occorre confessarsi, dire le orazioni, fare “limosina” e opere buone. L’illustre medico passava poi ai consigli pratici d’igiene, senza mai citare abluzioni con l’acqua, ma suggerendo di andare ad abitare in zone ventilate e non vicino alle “acque morte”, mangiare cibi con pane, carne e vino ed assumere certe sostanze ricostituenti ed efficaci contro il male come la polvere di corallo o quelle di corna di cervo, di ambra e di perle. Consigli per i benestanti, che la massa popolare non poteva permettersi, rimanendo pertanto la più esposta al contagio. Probabilmente i consigli del Buonagrazia, eccetto quello di andarsene dalla città, avranno avuto poco effetto, mentre invece, più efficace per tutti era il provvidenziale aiuto dei fratelli della Misericordia che si distinsero anche nel gestire il Lazzaretto di San Bastiano degli Ammorbatì, in via dei Malcontenti. Da allora il primo patrono della Misericordia, San Tobia, iniziò a lasciare il posto nel patrocinio a San Sebastiano, sempre più vicino alla devozione dei Fiorentini proprio in occasione delle pestilenze. Nel lazzaretto le terapie usate contro il male erano mirate in primo luogo a cercare di riportare un po’ di colorito sui volti lividi degli appestati, attraverso la somministrazione di farmaci composti da zafferano e pane arrostito intriso d’aceto con ruta e cipolla. Si propinnavano poi sciroppi curativi a base di cedro e limone, bevande di orzo e semi di popone e la famosa “Triaca”, farmaco di origine antichissima ottenuto dall’unione di cento ingredienti, dotato di virtù magiche e capace, si diceva, di risolvere ogni tipo di male. I bubboni della peste venivano trattati con l’unguento di scorpione e le piaghe erano cauterizzate a mezzo di ferri roventi, vetriolo e calce viva. I panni dei ricoverati dovevano essere “purgati” cioè lavati nel lazzaretto dai “lavapanni”, operai ben pagati perché pochi accettavano questo incarico ritenuto molto a rischio per il contagio. Alla fine di ogni epidemia i sopravvissuti andavano a ringraziare la Vergine al Santuario della Santissima Annunziata, mentre per la città si gridava a squarciagola, per riconoscenza: “Viva la Compagnia della Misericordia!”.



IL PERSONAGGIO

Fotografare l'invisibile

La paura, l'odio, il buio. Da Gaza al Sudan, il fotoreporter fiorentino Gianluca Panella racconta le zone di crisi spingendosi oltre la notizia. "Voglio capire chi c'è dietro al passamontagna"

di **Andrea Tani**

In guerra funziona così: disumanizzare il nemico per poterlo combattere. Se smetto di vedere il mostro e inizio a vedere un padre, una sorella, una persona troppo simile a me, diventa troppo difficile. Ecco, io ho sempre cercato di capire chi c'è dietro al passamontagna". Il conflitto, Gianluca Panella, ha imparato a conoscerlo bene. Fotoreporter fiorentino indipendente, 44 anni, ha pubblicato su molte delle più prestigiose pubblicazioni internazionali aggiudicandosi anche un premio al World Press Photo, il massimo riconoscimento al mondo per il fotogiornalismo. Attraverso le sue immagini ha raccontato le crisi dei Balcani, in Egitto, ad Haiti, in Libano, Marocco, Sud Sudan, Israele e nella Striscia di Gaza. Sempre dal punto più caldo delle crisi. "Vengo dai quotidiani – racconta – la mia fotografia è da sempre collegata alla notizia. Ho lavorato nelle agenzie, tanti

anni con Massimo Sestini. Poi dal 2011 mi sono dedicato ai progetti personali. Ma l'impronta è rimasta: se dovessi smettere di fare il fotogiornalista forse smetterei anche di fare il fotografo".

Farlo, invece, nell'epoca del mondo iperconnesso ha cambiato il senso di questo mestiere?

Per quanto se ne parli come un lavoro morto, il fotogiornalismo è più vivo che mai. Il problema è il suo mercato: non esistono quasi più le redazioni che investono nel reportage, non solo nella produzione ma nemmeno nell'acquisto dei lavori dei freelance, già prodotti. Eppure io ho la percezione di un pubblico di lettori molto attenti, interessati oggi più di prima a cosa accade nel paese remoto, nella città sconosciuta. Oggi il fotografo e il videomaker, ma anche il giornalista, che vogliono fare reportage si trovano a dover investire soldi pro-

pri, salvo i pochissimi ancora finanziati dalle grandi testate, ma parliamo di tre-quattro fotografi e una o due testate al mondo. Il New York Times ha superato la grande crisi dell'editoria puntando forte sui nuovi linguaggi del digitale e della multimedialità, usando anche il reportage. Oggi fa 700 milioni di dollari di ricavi, assume e guadagna. Certo, è un colosso che poteva permettersi di stare molti anni in rosso. Ma i giornali italiani sono in rosso da 20 anni e non perché stanno investendo.

Come si trova una bella storia da raccontare?

Cerco sempre il legame con una notizia, anche quando produco lavori a lungo termine, che durano anni, in cui mano a mano mi allontano dalla notizia. Ma parto sempre da lì. È successo, ad esempio, per *Gaza Blackout* (reportage che ha vinto il terzo premio al World Press Photo 2014, ndr): dal 2012 ho coperto tutti i

conflitti a Gaza, occupandomi sia degli scontri armati che delle piccole storie “da settimanale”. In quel caso c'erano blackout elettrici che raggiungevano anche le 21 ore al giorno. Tutte le agenzie erano lì per raccontarli e anch'io ero lì per quello. Iniziai a cercare nuove angolature dalle quali raccontare la notizia: come si fa a prendere l'acqua, come fanno gli ospedali a funzionare senza corrente. In questo modo sono arrivato anche a un lavoro su cavalletto con una tecnica di *light painting*, che c'entra poco con la foto di giornalismo ma è una storia che merita comunque d'essere raccontata. Ecco, direi che questa è la mia ricetta: dedicare tempo alle notizie, continuare a occuparsene anche quando la copertura sembra completata.

Continuando a vivere le situazioni di crisi anche a riflettori spenti, cos'ha imparato sulla natura del conflitto?

Non mi sono mai definito un fotografo di guerra. Semmai di crisi. Mi interessano i disagi che gli uomini possono soffrire a causa di un conflitto, di un cataclisma. Quello che ho imparato è che in situazioni estreme gli uomini sviluppano la tendenza a estremizzare i propri sentimenti. Durante un conflitto l'amore è molto più amore, l'odio è molto più odio. Si uccide un bambino di tre mesi solo perché è della fazione opposta e si offre la propria vita senza nemmeno pensarci per salvare qualcun altro. Un fotografo in questo contesto deve provare a rendere visibile ciò che non è fotografabile: uno stato d'animo.

Quella del fotoreporter è ancora percepita come una professione romantica. Ma che rapporto si instaura con il pericolo?

Una delle leggi più vecchie nel nostro lavoro è che se la foto non riesci a portarla indietro è inutile che tu l'abbia fatta. Mi reputo una persona piuttosto prudente, sto molto attento a come mi comporto, a chi frequento, dove alloggjo, come mi sposto. Devo dire che negli ultimi anni ho visto in alcuni teatri di conflitto fotografi troppo giovani che non avevano un rapporto col pericolo. Un collega italiano l'anno scorso è rimasto ferito durante un bombardamento dell'Isis. Ecco, l'errore è che proprio in questi casi si parla di quanto questo lavoro sia romantico, di quanto un fotografo sia stato “figo”. Non si parla affatto delle difficoltà che abbiamo nel reperire giubbotti antiproiettile, elmetti, procurarci a nostre spese delle protezioni adeguate. Ho visto persone farsi molto male. C'è una componente romantica, ma non credo sia con quella che si fa un buon reportage. Lo si fa grazie a un enorme lavoro di ricerca.

Lei è un appassionato di mare. Anche il mare, specialmente nell'ultimo decennio, è stato teatro di grandi drammi umani e di morte.

Ho cercato di avviare un grande progetto che per il momento è ancora in ballo perché ho difficoltà a reperire i fondi, ne servirebbero tantissimi: un lavoro in cui ripercorro in barca



A sinistra: *Adrift*. Sopra: *Behind The Lathmeh* © Gianluca Panella

a vela le rotte dei Fenici, cercando le storie rimaste incastrate nelle pieghe dei grandi eventi che hanno coinvolto il Mediterraneo in questi ultimi anni. Muoversi a bordo di una barca a vela con un gruppo di reporter è quasi una follia visti i tempi lunghissimi della navigazione. Per il momento ho iniziato a occuparmi di questi temi spostandomi in modo convenzionale. Ho raggiunto Lesbo, l'isola greca separata dalla Turchia da un tratto di mare di pochi chilometri, nel periodo in cui arrivavano 80 gommoni al giorno carichi di rifugiati siriani e afgani che cercavano di raggiungere l'Europa. Proprio da un episodio al quale ho assistito lì, in modo casuale, è nato il mio lavoro *Adrift*.

Cosa ha visto?

C'era un gruppo di volontari che stava aiutando i migranti appena arrivati in spiaggia a mettere in moto il fuoribordo di un gommone perché un'altra imbarcazione era rimasta in panne al largo. Uno di questi ragazzi stava provando ad accendere il motore sulla sabbia. Mi sono reso conto che non l'aveva mai fatto prima, sono andato lì e gli ho fatto vedere come si fa. Lui chiede se so guidare una barca, gli dico di sì. Mi fa salire a bordo. È successo tutto all'improvviso: a un tratto ero sul gommone insieme a due di questi volontari per andare a soccorrere l'altro gommone. Mi sono accorto però che non avevamo carburante a sufficienza. Se fossimo rimasti fermi in mezzo al mare, col vento che spingeva verso la Turchia, avremmo passato dei grandi guai con le autorità turche. Ho detto di imbarcare solo le donne e tentare un traino ridicolo, sperando che le due gocce di miscela rimaste fossero sufficienti. Fortunatamente è passato un pescatore greco che rientrava in porto e si è reso conto della situazione. Sono riuscito a fargli capire di trainare in salvo il gommone in panne mentre io portavo indietro il nostro con le donne a bordo. Ho visto le facce di queste persone: erano talmente abituate a veder sali-

re in barca chiunque, a sentirsi passare continuamente di mano in mano che non avevano nemmeno il coraggio di chiedermi chi fossi. È stata un'esperienza probante.

Tutto il mondo celebra in queste settimane la Giornata internazionale dei diritti della donna. In Bijanibiha, il suo progetto sulle donne della Palestina, si è occupato della condizione femminile in una zona di conflitto.

In Medio Oriente la società è patriarcale è molto maschilista. Una donna che prende coscienza politica e sociale di sé è una cosa rara per quei paesi. Lavorando al mio progetto sulla vita privata dei combattenti nella resistenza palestinese sono entrato nelle loro case, in contatto con le loro famiglie e, quasi senza rendermene conto, con le donne. Mi sono accorto di come anche loro partecipano alla resistenza. Una resistenza silente, perpetua, molto più stressante. Fatta di mille minuscole sfaccettature. Tornato a casa ho passato quasi un anno di lavoro a raccogliere tutti gli scatti che potessero testimoniare i tanti aspetti di quella lotta al femminile. Una donna combattente, un'attivista per i diritti femminili. Ma ho incluso anche la foto di una nonna che prepara le acciughe impanate con la nipotina, perché nella Striscia di Gaza tramandare una ricetta è sicuramente un atto di resistenza. C'è la foto del primo bambino nato con la fecondazione *in vitro* a Gaza. Il padre è in una prigione israeliana, arrestato appena dopo le nozze. C'è un medico che ha sviluppato un programma di procreazione assistita per le coppie separate dal carcere. È uno dei massimi attestati di resistenza: ci avete separato ma questo non ci ferma, il popolo palestinese avrà altri figli. Non ho la pretesa di considerarlo un ritratto intimo della donna palestinese, il mio è il lavoro di un uomo. Il punto di vista di un semplice testimone che prova a raccogliere prove dell'incredibile forza di queste donne.

Da Firenze alla Mongolia su una Panda. Per beneficenza

In ricordo di un amico che non c'è più, il fiorentino Dario e la compagna Stefania a luglio partiranno per il Mongol Rally: 15 mila chilometri su una vecchia utilitaria e una raccolta fondi per tre enti benefici

di **Laura Piccioli**

Potrebbe sembrare una pazzia. E forse lo è. Ma a spingere Dario Cappellini e la sua compagna Stefania a partecipare al Mongol Rally è stata una questione di cuore. Anzi, di amicizia. Classe 1985, fiorentino cresciuto all'Isolotto e trasferitosi all'estero per lavoro, Dario venne a conoscenza di questa competizione dal suo amico e coetaneo Andrea Zerbini che partecipò qualche anno fa. Una gara benefica che consiste nel prendere una vecchia utilitaria e guidarla attraverso un terzo della superficie terrestre, dall'Europa ad Ulan-Ude, nell'estrema Russia, quasi al confine con la Mongolia. Parlarono di questa gara l'ultima volta che i due amici si incontrarono, prima che Andrea fosse inghiottito per sempre da un maledetto cancro. "Non appena appresi la notizia della sua scomparsa – racconta Dario – sapevo già cosa avrei dovuto fare:

neanche 48 ore dopo gli organizzatori del Mongol Rally hanno aperto le iscrizioni per l'edizione 2020. Ero destinato a partire! Così, insieme a Stefania, siamo scesi a Bari – sua città natale – dove abbiamo trovato, nel garage di suo nonno, "Caterina": una Fiat Panda del 1999 con 76 mila chilometri alle spalle. A giugno – continua Cappellini – un meccanico di Firenze l'attende per rimetterla in forma. Abbiamo deciso però di lasciare intatto il giardino privato che è nato sul suo cofano. Caterina sarà la terza componente della nostra squadra. Ci chiameremo *Carta Khanta*". Se il giorno della partenza è certo, quello dell'arrivo decisamente no. Il viaggio infatti inizierà da Firenze il 17 luglio e prevede circa sei-sette settimane di guida per giungere a destinazione. La gara non prevede né un itinerario ufficiale e né alcun supporto da parte degli organizzatori. No-

nostante questo, i due avventurieri hanno abbozzato un percorso di circa 15 mila km attraverso 20 nazioni, da Praga ai Balcani, dal Caucaso all'Asia Centrale, che li obbligherà a cambiare le lancette dei loro orologi ben otto volte. Al di là della follia, ciò che ha mosso questi due ragazzi a spingersi per le strade polverose e disagiate di mezza Europa è lo scopo benefico della competizione. Raccoglieranno fondi per tre enti: l'ospedale pediatrico Meyer, l'associazione Cool Earth che lavora a fianco delle comunità indigene per la protezione della foresta pluviale, e la Andrea Zerbini Education and Travel Fund, il fondo nato in memoria dell'amico venuto a mancare che mette a disposizione dei laureati europei una borsa di studio per viaggiare in Medio Oriente. Per seguire e sostenere il team di Carta Khanta, è possibile visitare il sito cartakhanta.com e i principali social.



PARCHEGGI

Addio al ticket, se hai il bollino

A fine mese arriva il nuovo contrassegno da 10 euro per la sosta gratuita dei residenti nelle strisce blu. Ma non proprio in tutte

di Gianni Carpini



Chi abita a Novoli, con il nuovo bollino, potrà andare a trovare gli amici a Campo di Marte e lasciare l'auto nelle strisce blu. Gratis. Anche gli isolottiani muniti di contrassegno potranno posteggiare negli stalli azzurri di Gavinana senza rischiare la multa, chi sta a San Jacopino potrà farlo a Rifredi e via dicendo. Sempre a patto di evitare gli spazi bianchi degli altri quartieri e la "rotazione veloce", ossia le strisce blu dove il prezzo da pagare diventa più salato dalla seconda ora in poi. Per essere sicuri della tipologia di tariffa basterà controllare i cartelli o i parchimetri, come già succede adesso. Da lunedì 30 marzo scatta ufficialmente la rivoluzione fiorentina della sosta: il nuovo bollino costa 10 euro e i residenti che se ne doteranno potranno parcheggiare la loro auto gratuitamente in tutte strisce blu promiscue (os-

sia quelle in cui il prezzo orario della sosta è sempre lo stesso indipendentemente dalla durata) dell'intero territorio comunale, senza vedersi comparire sul parabrezza il tanto temuto foglietto rosa. Di pari passo alla deregulation della sosta, promessa dal sindaco Dario Nardella durante l'ultima campagna elettorale, Palazzo Vecchio ha annunciato il pugno duro contro i furbetti, con maggiori controlli sul posteggio selvaggio e nei giorni della pulizia delle strade. Come dire: patti chiari, amicizia lunga. E allora vediamo quali sono le novità. Il bollino da mettere sul parabrezza sarà diverso a seconda della Zcs di appartenenza, le cinque "zone controllo di sosta" in cui è divisa la città e che grossomodo corrispondono ai singoli quartieri: giallo per la Zcs 1, verde per la 2, azzurro per gli automobilisti della 3, bianco per la 4 e infine rosso per la

Zcs 5. I 10 euro serviranno a coprire i costi di emissione del contrassegno, che sarà valido in via sperimentale fino al 31 dicembre 2021, a prescindere da quando sarà richiesto dai cittadini, secondo le modalità pubblicate in rete civica (www.comune.fi.it). Consentirà di parcheggiare nelle strisce bianche all'interno del proprio quartiere, e di lasciare la macchina nelle strisce blu della sosta promiscua, senza pagare, in tutte e cinque le zone cittadine. Per chi non vorrà dotarsi del bollino, rimarrà tutto come ora: sarà sufficiente esporre la fotocopia della carta di circolazione per posteggiare gratuitamente solo nella Zcs di residenza, nelle strisce bianche, blu promiscue e, dalle ore 18.00 alle 9.00, anche in quelle a rotazione veloce. Ma per "sconfinare" bisognerà continuare a mettere mano al portafoglio.

INCONTRI CON LA CITTÀ

Guida al presente e al futuro della città

Tornano le lezioni aperte curate dai docenti dell'Università di Firenze sui grandi temi dell'attualità

di Guido Bachetti

Capire in che direzione va questo mondo sempre più complesso è difficile. Studiarlo serve anche a questo. C'è un legame strettissimo, molto più di quanto si pensi, tra ciò che si insegna nelle università e la quotidianità di ognuno di noi. Con questa certezza, l'Università di Firenze ha rinnovato il suo ciclo di *Incontri con la città*, vere e proprie lezioni aperte al pubblico curate dai docenti e dai ricercatori dell'ateneo sui temi più disparati ma di grande richiamo e attualità, uno strumento – spiegano gli organizzatori – che può essere d'aiuto nel “leggere il presente per capire il futuro”. Dalla violenza di genere alla fisica nucleare, dalle dinamiche della macroeconomia alle minacce per l'ambiente, ogni relatore dedicherà al suo argomento un'esposizione di 45

minuti, con un linguaggio chiaro e diretto che nulla toglie al rigore accademico della lezione. Poi, microfono aperto per le domande del pubblico. Un incontro al mese per un intero “anno accademico”, dal marzo 2020 fino al maggio 2021, sempre di domenica mattina (inizio alle ore 10.30) nell'aula magna del Rettorato di piazza San Marco. Si comincia con il tema di massima urgenza del nostro tempo, il cambiamento climatico. Il 15 marzo il professor Ugo Bardi, docente di chimica, terrà una lezione dal titolo *Cosa rischiamo veramente? La stabilità dell'ecosistema terrestre*. Il 5 aprile Guido Mannaioli e Domenico Pellegrini-Giampietro, docenti di farmacologia, saranno protagonisti dell'incontro *Dal piacere dell'alcool all'alcolismo*, mentre il 10 maggio è in programma

la lezione *Sempre più ricchi, sempre più poveri: le dinamiche della povertà nel mondo* a cura di Mario Biggeri, professore di economia politica. Si riparte poi a ottobre e si andrà avanti fino alla prossima primavera parlando di *Radicalizzazioni ai tempi di internet*, *Le foreste: conoscerle per salvarle*, *Il femminicidio oggi: educare alla prevenzione della violenza di genere*, *Andar per cupole*. Un viaggio tra monumenti toscani, *La Fisica Nucleare: uno strumento per investigare il passato*, *Fashion design: le eccellenze del territorio e Genitori cercasi*. Trent'anni di bassa fecondità che lasciano il segno. Gli *Incontri con la città* sono realizzati con il patrocinio del Comune di Firenze, il contributo di Fondazione Internazionale Menarini e la collaborazione di Unicoop Firenze.

TEATRO VERDI
FIRENZE VIA Ghibellina 99

tel. 055 21.23.20
www.teatroverdifirenze.it



Dom 8/3



Lun 27/4



tel. 055 650.41.12
www.tuscanyhall.it



Sab 28/3



Mar 17/3
Teho



Lun 16/3



Mar 31/3
Mer 1/4
Gemitaiz & Madman



Gio 5/4

TEATRO VERDI
FIRENZE VIA Ghibellina 99

XXII Stagione Teatrale
2019_20



13-14-15 MARZO



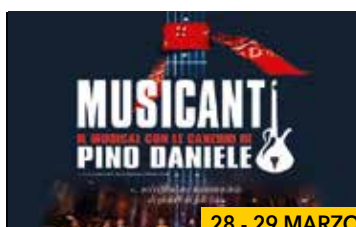
19 MARZO



22 MARZO



24 MARZO



28 - 29 MARZO



3 - 4 - 5 APRILE

Segui bit 055 21 23 20 www.bit.it

Inoltre: 5/3 GIUSY FERRERI, 21/3 RENZO ARBORE, 2/4 AIELLO, 7/4 LE VIBRAZIONI in Orchestra di Beppe Vessicchio, 16/4 MARRACASH, 19/4 COLAPESCE DIMARTINO, 22/4 MASSIMO RANIERI, 4/5 ENRICO NIGIOTTI, 5/5 ENRICO RUGGERI, 5/5 TESS MASAZZA, 11/5 FRANCESCO BIANCONI, 12/5 JOE SATRIANI...

Media Partner RDT 102.7

BOX OFFICE www.boxofficec Toscana.it

Sostenitori della rassegna "Grandi Eventi 2020"



Prevendite Cassa Teatro Box Office. Info 055 21 23 20 www.teatroverdifirenze.it

CURIOSITÀ

L'indiano si rifà il look

Al via il restauro del monumento in memoria di Rajaram Chuttraputti. Storia del principe che ha dato il nome a un angolo di Firenze

di **Gianni Carpini**

In quasi un secolo e mezzo di vita ha visto passeggiare sotto i suoi occhi fiorentini e turisti, passare pericolose piene dell'Arno e addirittura costruire quel rosso ponte che porta il suo stesso appellativo. Oggi il monumento all'Indiano è finito sotto i ferri, per un restauro da 150 mila euro che pulirà le pietre e rafforzerà lo scheletro del baldacchino, oltre al colonnino posteriore che da tempo è tenuto in piedi da un'impalcatura a mo' di stampella.

La conclusione è prevista per la fine di maggio. Un intervento che è solo l'ultimo della lunga serie alla quale, nel tempo, è stato sottoposto il mausoleo inaugurato nel 1876 sulla terrazza che dalla fine delle Cascine guarda verso Peretola e le Piagge.

Già poche decine di anni dopo il taglio del nastro furono infatti necessari i primi ritocchi per l'opera, uno dei rari esempi di architettura indo-saracena a Firenze, firmata da due inglesi: l'ingegnere Charles Mant, padre della costruzione, e lo scultore Charles Francis Fuller, creatore del busto. Ma chi è "l'indiano"? Quale storia si nasconde dietro questo nomignolo così fuori posto in quest'angolo di città? L'indiano era un principe di nome Rajaram Chuttraputti che effettivamente proveniva dall'India. Firenze era una tappa del suo viaggio di ritorno dall'Inghilterra dove si era recato per studio. Ma fu anche l'ultima città che vide. Era il 1870, aveva solo 21 anni quando fu colpito da tubercolosi e la malattia non gli lasciò scampo. Il giovane si spense nel Grand Hotel di piazza Ognissanti (oggi The St. Regis) dove alloggiava insieme al suo entourage. Il prossimo 30 novembre ricorreranno i 150 anni dalla morte.

Per rispettare la tradizione indù il suo corpo fu arso alla confluenza di due fiumi, l'Arno e il Mugnone, alla fine delle Cascine. Intanto la città cambiava, diventando sempre più crocevia di intellettuali internazionali e comunità straniere, e con questa cambiava anche il tessuto urbano.

A partire dall'inizio del Diciannovesimo secolo le Cascine furono trasformate da ex tenuta di caccia dei Medici in un luogo di svago aperto al pubblico: al 1862 risale, ad esempio, la creazione di una terrazza-giardino sull'ultima lingua del parco. Sempre qui, dieci anni dopo, fu realizzata una palazzina, diventata poi la caffetteria soprannominata "dell'indiano" per la vicinanza al monumento dedicato allo sfortunato principino. Passò un altro secolo e anche il nuovo ponte costruito lì vicino venne battezzato con lo stesso nome esotico. Ma questa è tutta un'altra storia.



CAMPO DI MARTE

Tutta Firenze "molla lo scivolo"

La proposta di Andrea Mucci contro le barriere architettoniche diventa una task force attiva nell'intera città

di Costanza Marrapese

Della sua lotta contro le barriere architettoniche e della campagna #Mollaloscivolo avevamo parlato sul numero di settembre de *Il Reporter*. Andrea Mucci, 22enne fiorentino, da anni porta avanti una battaglia di sensibilizzazione sui temi dell'accessibilità per le persone in sedia a rotelle. Grazie alla sua tenacia ha fatto parlare di sé anche i media nazionali. Una lotta senza quartiere. O meglio, una lotta che parte proprio da un quartiere: il suo, quello di Campo di Marte. Dopo aver ottenuto che il Q2 approvasse la costituzione di una task force per la mappatura e l'abbattimento delle barriere architettoniche, la stessa delibera è stata ora adottata da Palazzo Vecchio e coinvolgerà quindi l'intera città. Ammontano a 2 milioni di euro i fondi che la giunta comunale metterà a disposizione da oggi al 2024 per rendere Firenze una



città accessibile. "Ho avuto la notizia dal presidente del Q2 Michele Pierguidi – racconta Andrea Mucci – col quale ho iniziato dopo l'estate a lavorare alla delibera che è stata poi approvata all'unanimità dal Consiglio del Q2 nel novembre scorso. A fine novembre sono stato ricevuto dal sindaco Dario Nardella e ho presentato la mia idea anche a lui. La task force funzionerà come una rete in grado di raccogliere tutte le segnalazioni, dalle strisce pedonali poco visibili agli incroci senza scivoli, che poi dovranno essere velocemente verificate e risolte dagli uffici tecnici, abbattendo non solo le barriere architettoniche ma anche i tempi, spesso lunghissimi, che intercorrono fra la segnalazione e la risoluzione del problema". "Sono molto felice della notizia", conclude Mucci: "adesso però iniziamo a lavorare!".

NUOVI SERVIZI

La seconda vita delle edicole

Messi in crisi dal mercato digitale, i giornalai si reinventano.

Dai pacchi ai certificati di nascita, così i chioschi provano a resistere

di Barbara Palla

Se un tempo erano erano tappa obbligata di un rituale quotidiano, oggi le edicole hanno sempre più difficoltà a tenere alzati i bandoni. Con il passaggio dei giornali al digitale e la crisi dell'editoria, le edicole si sono dovute trovare una nuova identità per mantenere il ruolo di punto di riferimento per i quartieri e le città. Nel 2017 il Comune di Firenze decise di bilanciare la riduzione dei volumi d'affari delle edicole avviando un programma di decentralizzazione dei servizi anagrafici. Gli edicolanti hanno così iniziato a rilasciare certificati di matrimonio, morte, nascita, residenza e stati di famiglia. Nello stesso anno, inoltre, è stata approvata la riduzione delle aliquote Cosap, la tassa di occupazione del suolo pubblico, per le edicole. Una misura che l'assessore al commercio Federico Gianassi ha rinnovato per il prossimo triennio, 2020-2022, con un'ulteriore riduzione del 70%, con l'obiettivo di abbattere i costi fissi dei chioschi. Per sopravvivere, intanto, le edicole hanno diversificato le loro attività. Non solo quotidiani, anzi. I giornali sono sempre più minoritari tra i servizi offerti: dalla vendita di prodotti di cartoleria, ai biglietti per gli spettacoli del Maggio Musicale o delle partite della Fiorentina,

fino al servizio di consegna, deposito e reso degli acquisti fatti online. Nel marzo del 2019, il Sinagi, Sindacato nazionale dei giornalai d'Italia, ha firmato un accordo a livello nazionale con Alfred Network, una start-up di logistica per l'e-commerce, grazie al quale le edicole diventeranno i nodi principali della fase di consegna e reso. Alfred Network, in questo contesto, ha siglato una convenzione con Giorgio Giorgi Distribuzione, la società di servizio stampa che copre la zona di Firenze, Empoli e Prato, per distribuire i pacchi insieme ai prodotti dell'editoria. "L'idea è di semplificare il momento della consegna e trasformare le edicole in punti strategici grazie ai loro orari flessibili", spiega Andrea Corrao, cofondatore e Direttore del marketing di Alfred Network. "L'accordo coinvolge ad oggi circa 10 edicole sul territorio fiorentino, ma dal dicembre 2019 si è assistito a una crescita delle richieste per l'attivazione del servizio. A livello nazionale abbiamo circa 500 edicole e altre 30 in fase di lancio". Una presenza capillare sul territorio e un servizio diretto e semplice: così le edicole possono rimanere quei luoghi di aggregazione culturale e sociale che sono sempre state per i quartieri, ma... in versione 2.0.

Ferrucciadi, la grande giostra del quartiere

Drago, Colonna, Nave e Lion d'Oro: il 10 maggio quattro popoli si sfidano nella festa medievale del rione

di Tiziana Alma Scalisi

Una vera e propria giostra come da tradizione medievale, e poco importa se è stata appena inventata: il prossimo 10 maggio l'intero quartiere di Gavinana si sfida nella grande contesa delle Ferrucciadi, prima edizione di una nuova festa dal sapore storico. "Quando ci siamo ritrovati con Luciano Artusi, Riccardo Artusi e Franco Ciarleglio - spiega Lorenzo Andreaggi, ideatore delle Ferrucciadi - abbiamo pensato che Gavinana era l'unico rione senza una festa di riferimento. Così sono nate le Ferrucciadi". La festa coinvolgerà tutto il territorio compreso tra piazza Ferrucci, via Benedetto Fortini, via Chiantigiana, via di Badia a Ripoli e il fiume Arno. "Abbiamo scelto una domenica di maggio - continua Andreaggi - perché la data storica di riferimento risale al 13 maggio 1289, il giorno in cui le truppe Guelfe prepararono il campo in Badia a Ripoli per partire alla volta di Campaldino". Ma perché proprio Ferrucciadi? "Francesco Ferrucci è sicuramente uno dei personaggi più famosi ed è il simbolo di Gavinana - risponde Andreaggi -, così la bandiera ufficiale vede un cavaliere oro su campo azzurro. Il territorio di Gavinana è stato diviso in quattro rioni sulla base degli antichi nomi dei popoli che abbiamo recuperato ricercando soprattutto negli archivi privati. Ognuno dei quattro rioni esporrà il proprio vessillo". Drago, Colonna, Nave e Lion d'Oro: dietro a tutto c'è un minuzioso lavoro di ricerca storiografica: "Volevamo ritrovare i simboli originali dei popoli, e in parte li abbiamo reinventati sulle basi storiche dell'epoca. Ad esempio il drago è simbolo del Bandino, mentre la Colonna, che si trova al bivio tra via di Ripoli e via Giampaolo Orsini, era in origine un migliarino romano che indicava quanto mancava per arrivare a Firenze. Il rione della Nave è rappresentato da una nave col giglio, il Lion d'Oro è un leone rampante dell'effigie rovinata: si pensò avesse in mano un fiore, in realtà era un giglio. Appena abbiamo pubblicato la notizia c'è stata una vera e propria esplosione di entusiasmo e di sano agonismo per capire



a quale rione si appartiene". Si fa sul serio, insomma, e già si comincia a prepararsi per la giornata di giochi. Le contese nelle quali si affronteranno i quattro rioni sono i Navicellai sull'Arno, una gara di dragon boat in collaborazione con i Canottieri Comunali, la Giostra Ferrucciana con i cavalli, la gara culinaria della "Taverna sull'Arno", la Guardia del Fuoco e una staffetta a ostacoli per i bambini. "Ricordare le nostre tradizioni, le nostre radici, da dove veniamo - prosegue Lorenzo Andreaggi - è fondamentale. La maggior parte delle persone non conosce i simboli che ci circondano, ormai è tutto inglobato e molte cose si sono perse. Quindi la gente rimane entusiasta, e i giovani soprattutto, dimostrano sempre molta curiosità. Diventa anche un modo per socializzare". In vista del 10 maggio sarà organizzata una cena in ogni rione, con menù medievale, un pifferaio a intrattenere gli invitati e in cui tutti dovranno indossare costumi d'epoca. Nel corso della serata sarà consegnata la bandiera ufficiale che dovrà essere esposta nei propri circoli di appartenenza. Il Rione vincitore dei giochi riceverà il trofeo di Gavinana, un giglio in terracotta realizzato da Francesco Chimenti. Per maggiori informazioni (e per scoprire a quale quartiere si appartiene) si può consultare il gruppo Facebook *Sei di Gavinana 2.0*.

DIVISIONE DEI RIONI:

Rione del Drago (colore bianco) - Popoli del Bandino e Popoli del Paradiso. | Rione della Colonna (colore rosso) - Popoli di Ricorboli e Popoli di Gualfredotto. | Rione della Nave (colore verde) - Popoli de le Lame e Popoli della Nave a Rovezzano | Rione Lion D'Oro (colore azzurro) - Popoli di Badia a Ripoli e Popoli di Sorgane

MANTIGNANO



Bypass, si riparte

Dopo lo stop, ripartono i lavori per l'opera che dovrà salvare dal traffico i residenti di Mantignano e Ugnano

di **Fanni Beconcini**

Ripartiranno da questo mese i lavori per il completamento del bypass di Mantignano - Ugnano, opera attesa da oltre 15 anni, progettata per limitare l'impatto del traffico sui centri abitati della zona e agevolare la viabilità di tutta l'area compresa tra Scandicci e l'Isolotto. Il primo tratto della nuova struttura viaria - 1,3 chilometri di strada che uniscono Mantignano e Ugnano - è stato inaugurato nel 2017, dopo anni di rallentamenti e sospensioni dei lavori. Cantieri che sarebbero dovuti proseguire senza sosta, ma nel 2018 l'ennesimo stop per la necessità di una bonifica da idrocarburi dell'area interessata, a cui si sono poi aggiunti altri rallentamenti da parte della ditta incaricata, con relativo contenzioso con il Comune risolto solo nel corso del 2019. Intanto, a causa di criticità legate alle condizioni meteo degli ultimi mesi dell'anno, viene disposta dal Genio civile una nuova sospensione dei lavori in attesa del cessato rischio idraulico, fissato proprio per marzo 2020. "Il nostro impegno come Quartiere e come Comune, insieme all'assessore alle infrastrutture Stefano Giorgetti, è quello di minimizzare i disagi dovuti alla realizzazione dell'opera e recuperare i ritardi accumulati", spiega Andrea Perini, presidente della Commissione servizi al territorio del Quartiere 4. "Il bypass - continua Perini - è

una questione prioritaria per l'amministrazione, un'opera necessaria molto attesa dai cittadini". Attualmente il cantiere dell'ultimo tratto di strada, 350 metri che collegheranno Mantignano all'Isolotto, è stato ripristinato. Il progetto prevede un allargamento della piattaforma stradale di via dell'Argingrosso fino a 7 metri, oltre alla realizzazione del marciapiede, delle barriere, dell'illuminazione e del sistema di drenaggio delle acque. La strada si collegherà al viuzzo dei Sarti attraverso una nuova rotonda in via Canova, in corrispondenza della rampa del viadotto dell'Indiano. Opera strutturale propedeutica a queste realizzazioni è un intervento che riguarda l'alveo del Fosso degli Ortolani e il rilevato arginale di via dell'Argingrosso. Si tratta del cosiddetto tombino, opera idraulica costituita da uno scatolare di cemento armato di 4 metri per 2,4 e lungo circa 50, necessario alla sicurezza idrogeologica dell'area. Questa prima fase dei lavori avrà una durata di circa sei mesi. Una volta realizzata l'opera contro il rischio idraulico e messa in sicurezza l'area verranno realizzate la nuova strada e la nuova rotonda con relativi collegamenti strutturali. L'obiettivo di Quartiere e Comune è quello di concludere tutte le lavorazioni per la fine del 2020 e consegnare l'opera alla collettività all'inizio del prossimo anno.

Per la tua pubblicità
su **Il Reporter**
e su **Lungarno**
non devi più scegliere.
Basta chiamare.

055 6587611

commerciale@tabloidcoop.it



DUE MENSILI, UNA GRANDE OPPORTUNITÀ.

NOVOLI

Mercafir, il nuovo mercato si farà. Ma Commisso dice no allo stadio

Il centro alimentare si stringe tutto nella parte nord per far posto all'impianto della Fiorentina. Ma il patron viola non parteciperà al bando. Si riapre la partita?

di **Guido Bachetti**

La riqualificazione del comparto nord della Mercafir proseguirà comunque, a prescindere da quello che sarà il destino del comparto sud, laddove è prevista realizzazione del nuovo impianto sportivo. Così Cecilia Del Re, assessora all'urbanistica del Comune di Firenze, nel consiglio comunale dello scorso 17 febbraio: il nuovo mercato ortofrutticolo si farà, con lo stadio a fianco o senza. Una promessa fatta però ben prima che Rocco Commisso, patron della Fiorentina, annunciasse ufficialmente di aver rinunciato a presentare un'offerta per l'acquisto del comparto sud. Nella lettera indirizzata lo scorso 5 marzo alla "cara famiglia Viola", il presidente ricordava le tre condizioni da lui poste al Comune per realizzare il nuovo stadio: tempistiche rapide, costi ragionevoli, controllo totale. Dopo aver studiato il bando, scrive Commisso, "la Fiorentina ritiene che nessuna delle tre condizioni di cui sopra sia stata soddisfatta". Cosa c'è allora nel futuro di quest'area, da anni diventata uno dei nodi più duri da sciogliere nella programmazione urbanistica di Firenze? Certo, slegare completamente le sorti del mercato da quelle del nuovo stadio è più facile a dirsi che a farsi, ma il *masterplan* del Comune lo prevede in modo chiaro. Una linea netta separa l'area sud della Mercafir – dove, appunto, sarebbe dovuto sorgere il nuovo stadio della Fiorentina e sulla quale si continua a giocare una partita a sé – dal quadrante nord, quello in cui si concentrerà il centro alimentare polivalente. Il progetto prevede tre nuovi edifici, progettati dall'ingegnere Marco Passaleva. Il più imponente è il grande mercato agroalimentare, un rettangolo da circa 30 mila metri quadri con i magazzini coperti affacciati all'interno sulla galleria che



lo attraverserà in tutta la sua lunghezza, e collegati al piano stradale dall'esterno, grazie a una serie di porte per lo scarico delle merci: 18 dedicate ai tir e 250 più piccole per furgoni e automezzi. Di fatto un capannone, ma dall'architettura suggestiva, con un loggiato coperto, giardini pensili e ampie vetrate per sfruttare al meglio l'illuminazione naturale. Il progetto prevede anche un nuovo centro del freddo e un padiglione dedicato all'attività logistica. Al livello interrato due parcheggi da 650 posti e all'esterno nuove alberature. Resterà invece dove già si trova oggi il mercato delle carni, così come saranno mantenuti gli uffici affacciati su piazza Artom e il mercato delle opportunità, di cui si prevede un'apertura prolungata, con accesso da via Fabiani. L'ingresso principale al mercato resterà invece in via dell'Olmatello, dove verranno realizzate due corsie per gestire il flusso dei mezzi ottimizzate per l'attesa di 14 tir. Tutta l'operazione costerà 30 milioni di euro e i lavori richiederanno circa un anno. Sul quadrante sud resta invece un grosso punto interrogativo. Secondo quanto previsto dal *masterplan*, gli edifici tra piazza Artom e viale Guidoni saranno demoliti liberando un totale di 14 ettari e mezzo di terreno. Quello sul quale, nelle speranze di Palazzo Vecchio, doveva sorgere lo stadio. La variante urbanistica approvata dal consiglio comunale permette infatti di costruire un impianto da 35 mila posti con 18 mila metri quadrati destinati a un'area commerciale e 4 mila a un albergo. C'è un'asta aperta, servono 22 milioni di euro. Per presentare un'offerta c'è tempo fino al mezzo giorno del 7 aprile. Il giorno dopo verranno aperte le buste: ma ora che la Fiorentina si è tirata indietro, di buste da aprire probabilmente non ce ne saranno.

MECHERINI s.n.c.

Via Monticelli, 2/r - 50143 FIRENZE
Tel./Fax 055.707106



SINGER BERNINA PFAFF

Vuoi comprare una macchina per cucire?

Vieni, all'acquisto ti insegniamo ad usarla!
Se invece vuoi cambiare la vecchia
con una nuova approfitta della super
rottamazione in corso. Ti aspettiamo!

VENDITA MACCHINE DA CUCIRE • RIPARAZIONE ANCHE A DOMICILIO E PEZZI DI RICAMBIO
PER TUTTE LE MARCHE • CARTAMODELLI "BURDA" • VASTO ASSORTIMENTO DI MERCERIA

Un ambulatorio per tutti



Nato su iniziativa di Auser Firenze grazie a un crowdfunding di successo, offrirà esami e cure ai nuovi poveri e a chi vive in condizioni di disagio. Obiettivo: prime visite ad aprile

di **Tiziana Alma Scalisi**

Il successo non è mai scontato, ma in questo caso è andato oltre le migliori attese. Non solo la campagna di crowdfunding “Ambulatorio solidale Auser” promossa da Auser Firenze ha raggiunto l’obiettivo economico, raccogliere oltre 20 mila euro. Ma lo ha fatto in appena due mesi di tempo. Questi fondi serviranno adesso ad attivare un nuovo ambulatorio sociale che possa fornire assistenza medica, diagnosi e cure a tutte le persone in difficoltà economica o costrette a vivere in condizioni di disagio, in particolare quelle che soffrono di patologie croniche. Il progetto faceva parte dell’iniziativa Firenze Crowd ed è stato sostenuto da Fondazione Cassa di Risparmio Firenze e da Fondazione Il Cuore si scioglie, in collaborazione con Feel Crowd e la piattaforma di crowdfunding Eppela. “L’idea nasce dalle attività che facciamo come associazione di volontariato sul territorio – spiega il presidente di Auser Volontariato Firenze, Giovanni Dell’Olmo –. Le persone indigenti senza possibilità di curarsi sono sempre molte, nonostante il servizio sanitario toscano funzioni. L’ambulatorio solidale

Auser sarà un ambulatorio sociale rivolto a persone in difficoltà sia italiane che straniere”. Se tre mesi fa quest’idea poteva sembrare solo un sogno, adesso l’Ambulatorio solidale Auser è diventato un progetto concreto e una solida realtà. “Sono oltre 600 le persone senza domicilio e non coperte dal servizio sanitario toscano. Come Auser offriamo a tutti un aiuto grazie ai nostri medici che sono andati in pensione: saranno loro a occuparsi dell’ambulatorio. Prima di partire col progetto – prosegue Dell’Olmo – abbiamo fatto ricerche anche in ambito nazionale con altri tre ambulatori Auser e dialogato con circa 2.300 persone in occasione dell’iscrizione alle vacanze anziani (che Auser gestisce per conto del Comune, ndr). Abbiamo fornito un questionario con 10 domande significative da cui abbiamo rilevato che ci sono molte persone con fragilità”. Non solo crowdfunding. Per raggiungere l’obiettivo, negli ultimi mesi Auser ha promosso diverse iniziative di raccolta fondi. “Abbiamo organizzato il concerto di un coro in Santa Croce alla fine di novembre. Erano presenti circa 880 persone e siamo riusciti a racco-

gliere in tutto 13 mila euro, che poi, grazie alla Fondazione Cassa di Risparmio, sono diventati 23 mila. Nel giro di due mesi abbiamo ottenuto una splendida risposta del territorio, anche grazie al supporto delle nostre strutture locali e nazionali per pubblicizzare l’iniziativa”.

L’ambulatorio nascerà inizialmente come punto di riferimento per persone indigenti, ma anche per offrire all’utenza una nuova cultura del curarsi. “È importante – aggiunge Dell’Olmo – dare informazioni utili per muoversi all’interno del servizio sanitario. Vogliamo fare una specie di “welfare generativo”, in cui cioè chi usufruisce dei servizi ne parla e sparge la voce. Un centro di raccolta di notizie e informazioni su cosa offre realmente la sanità toscana. Siamo davvero molto contenti per la risposta dei cittadini, abbiamo già iniziato i lavori e speriamo di inaugurare ad aprile”. L’ambulatorio sarà aperto un giorno alla settimana con orari inizialmente pomeridiani, avrà una postazione telefonica fissa, il sito di Auser per tutte le informazioni e un collegamento diretto con i servizi sociali del Comune e di tutte le reti di solidarietà.

UNA NUOVA MUTUA PER RISPONDERE AI BISOGNI EMERGENTI

Nello scorso dicembre si sono fuse la toscana Insieme Salute Toscana e l'emiliano-romagnola Faremutua. L'obiettivo ora è ampliare ulteriormente la base sociale e la presenza territoriale, fino a proporsi come mutua di livello nazionale operante in tutte le regioni italiane

Reciproca sms è una mutua sanitaria con sede legale a Firenze e sedi operative a Bologna, Forlì e Ravenna, nata dalla recente fusione - nel dicembre 2019 - tra due mutue già esistenti: la toscana Insieme Salute Toscana e l'emiliano-romagnola Faremutua.

La società di mutuo soccorso, soggetto no profit, propone **progetti di assistenza sanitaria integrativa rivolti ad ampi strati della popolazione** in un'ottica di **complementarietà rispetto al sistema pubblico**, sia attraverso la forma dei rimborsi delle prestazioni, sia garantendo sconti sulle prestazioni grazie a un sistema controllato e qualificato di centri di prestazione socio sanitaria e di visite specialistiche.

DA DUE A UNA

La nascita di Reciproca sms ha rappresentato un primo punto di arrivo di un lungo percorso di integrazione iniziato nella primavera del 2017 che ha visto protagoniste le due mutue Insieme Salute Toscana e Faremutua. Un percorso guidato dalla consapevolezza che, alla luce dei cambiamenti in atto nel contesto economico-sociale italiano, fosse necessario intraprendere un processo di rinnovamento per essere capaci di fornire nuove risposte ai propri soci e ai cittadini in ambito socio-sanitario.

Questo cammino, che ha visto più tappe, ha condotto alla nascita di un'unica società di mutuo soccorso, più forte economicamente, con una maggiore copertura territoriale e in grado di offrire ai propri soci servizi più qualificati e in linea con i nuovi bisogni.



Il 5 dicembre 2019 la nuova mutua Reciproca sms è stata presentata ufficialmente ai soci con un evento che si è svolto all'Hotel Baglioni di Firenze.

I NUMERI

Oggi Reciproca sms ha quasi **95mila soci (18.495 in gestione diretta e 76mila in gestione intermediata)**: single, famiglie, dipendenti aziendali e gruppi autorganizzati di lavoratori. Conta su **oltre 1,9 milioni di patrimonio** e su **una raccolta pari a circa 9 milioni di euro**.

Se questi sono i numeri aggregati 2019, l'obiettivo per il futuro è quello di crescere ancora, espandendo ulteriormente la base sociale e allargando la presenza territoriale, fino a proporsi come mutua di livello nazionale operante in tutte le regioni italiane.

OBIETTIVI FUTURI

“Quando abbiamo intrapreso questo percorso il nostro obiettivo era quello di arrivare a una fusione che non si limitasse semplicemente a sommare i numeri delle due mutue, ma avesse l'ambizione di una ulteriore crescita complessiva - chiarisce il presidente di Reciproca sms Antonio Chelli -. Ora puntiamo a raggiungere i 50mila soci in gestione diretta, a superare i 100mila in gestione intermediata e a oltrepassare i 10 milioni di euro di raccolta”.

LE SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO DI NUOVO PROTAGONISTE

La nascita di Reciproca avviene in un momento storico in cui le società di mutuo soccorso, nate alla fine dell'Ottocen-

to come forma di solidarietà tra i lavoratori, stanno tornando ad essere attuali e ad avere un ruolo di primo piano nel mercato della sanità integrativa.

“Al crescere dell'indice d'invecchiamento della popolazione italiana il bisogno di salute sarà sempre più alto e sempre più pesante per la finanza pubblica - commenta il vicepresidente vicario di Reciproca sms Marco Gaiba -. Per questo si andrà sempre più verso un sistema misto pubblico-privato, in cui l'assistenza ai cittadini sarà garantita con il supporto di mutue e assicurazioni in grado di tutelare il bisogno di salute”.

LE PROSPETTIVE

La nuova mutua è aperta alla costruzione di collaborazioni con altri soggetti mutualistici, con società cooperative (a partire dalla cooperazione sociale e di consumo) e con altri soggetti pubblici e privati in grado di rispondere ai bisogni dei soci e dei cittadini di natura socio-sanitaria.

Il Consiglio di amministrazione di Reciproca sms è composto da quindici membri. Il presidente è il toscano **Antonio Chelli**, i vicepresidenti emiliano **Marco Gaiba** (vicario) e il romagnolo **Valdes Onofri**.



RECIPROCA

Contatti
segreteria@reciprocasmis.it
Numero verde 800 68 55 18

www.reciprocasmis.it

Mobilità: oltre un milione per muoversi rapidi e green

Due nuove linee di bus veloci, quattro hub intermodali, piste ciclabili e un nuovo ponte a Vicchio. Progettazione al via grazie a un finanziamento del Ministero dei Trasporti

Muoversi in modo più veloce, sicuro e sostenibile a Firenze e nel territorio metropolitano, grazie a un sistema all'avanguardia che coniuga pubblico e privato, ferro e gomma, tratti urbani e extraurbani. Così sarà investito il **finanziamento da 1 milione e 268 mila euro del Ministero dei Trasporti** ottenuto dalla Città Metropolitana di Firenze per il suo **Piano urbano della mobilità sostenibile**. In particolare, grazie a questo stanziamento saranno progettate due nuove linee di bus *rapid transit*, quattro nuovi hub per favorire l'intermodalità dei sistemi di trasporto e una piattaforma avanzata per il monitoraggio del traffico extraurbano. Oltre a **un nuovo – e a lungo atteso – ponte, a Vicchio**, che alleggerirà il volume del traffico sulla Sp 551. Il finanziamento permetterà di avviare la progettazione delle nuove linee *Firenze-Bagno a Ripoli - Greve in Chianti* e *Firenze - Valdipesa Valdelsa*.

Due preziosi collegamenti rapid transit, vale a dire su autobus che possono muoversi lungo corsie preferenziali o riservate nei tratti più congestionati, permettendo così di abbattere i tempi in modo significativo. I nuovi hub, veri e propri centri della mobilità, nasceranno invece nei comuni di Bagno a Ripoli, Figline Incisa Valdarno, Montelupo Fiorentino e Calenzano e saranno punti di scambio tra i mezzi privati e quelli pubblici, in prossimità delle stazioni: potranno prevedere parcheggi per auto, cicli e motocicli, colonnine di ricarica per i veicoli elettrici, servizi di *bike* e *car sharing*, assistenza clienti, biglietterie, punti informativi e spazi per attività commerciali. Anche per questi si attendono i bandi di gara entro pochi mesi, una volta condivisi gli indirizzi e la co-pro-

gettazione con i Comuni interessati. Parte delle risorse sarà destinata ai **sistemi ciclabili e ai centri di mobilità**. Si prevede di realizzarne di nuovi a Castelfiorentino e Scarperia San Piero, ma di perfezionare la **superciclabile Firenze-Prato** nel tratto dell'Osmannoro, e di investire sul **completamento della Ciclopista dell'Arno tra i Renai di Signa e il Parco delle Cascine** a Firenze. Altri interventi si occuperanno di convertire la ciclabilità cosiddetta "escursionistica" a percorsi ciclabili destinati alla mobilità urbana, e infine sarà sviluppata la rete di accessibilità ciclabile ai nodi di interscambio. Progetto molto atteso è poi quello del **nuovo ponte tra le due sponde mugellane della Sieve, alle porte di Vicchio**, già previsto nel Pums. Un'infrastruttura pensata per dirottare il traffico dalla Sp 551 alla Sp 41, alleggerendo così il carico di mezzi in entrata a Borgo San Lorenzo. "Con il finanziamento statale ottenuto può finalmente partire la fase di progettazione di una serie di interventi strategici per la mobilità metropolitana", spiega **Francesco Casini**, consigliere della Città Metropolitana delegato alla Mobilità. "A dicembre si è chiusa la fase di ascolto e di elaborazione del Piano della mobilità sostenibile che ha individuato priorità e interventi da attuare. Adesso inizia la fase di concretizzazione, che passerà soprattutto da una condivisione e relazione stretta tra Metrocittà e Comuni interessati dagli investimenti. Un grazie speciale agli uffici della Città Metropolitana di Firenze per aver svolto un lavoro egregio che ha permesso in pochi mesi di elaborare un piano di così ampia strategicità".



Fortezza da Basso: al via i lavori di recupero e valorizzazione

Gli interventi riguarderanno aree rinascimentali come i bastioni e le mura. In programma l'ammodernamento di alcuni padiglioni e la realizzazione della nuova struttura Bellavista.

Hanno preso il via i lavori di ristrutturazione del monumentale complesso fieristico-congressuale della Fortezza da Basso, che porteranno al **recupero di intere aree rinascimentali come i bastioni e le mura, all'ammodernamento di alcuni padiglioni** (il Cavaniglia, lo Spadolini e il Machiavelli) **e alla realizzazione della nuova struttura Bellavista** (al posto del vecchio Rastriaglia e dei Magazzini dell'ex tribunale, che saranno demoliti).

Il calendario degli interventi - partiti con l'allestimento del cantiere lungo le antiche mura medicee - è definito nell'**accordo di programma sottoscritto da Regione Toscana, Città Metropolitana di Firenze, Comune di Firenze e Camera di Commercio di Firenze**, proprietari del bene, **in accordo con la Soprintendenza per i beni artistici e storici e con Firenze Fiera**, gestore dell'attività fieristico-congressuale. I lavori riguarderanno anche il Palaffari, di proprietà di Firenze Fiera, e il Palazzo dei Congressi nella storica Villa Vittoria, di proprietà di Regione Toscana.

I lavori sono stati presentati nei giorni scorsi dal sindaco del Comune e della Città Metropolitana di Firenze **Dario Nardella**, dall'assessore alle Attività produttive, commercio e turismo della Regione Toscana **Stefano Ciuffo** e dal presidente di Camera di Commercio di Firenze e Firenze Fiera **Leonardo Basilichi**.

La **ristrutturazione delle mura** prevede sia la ricostruzione di parti danneggiate, come il bastione Bellavista (all'angolo fra la ferrovia e il Mugnone), sia il restauro e la pulizia dei materiali

lapidei e dei laterizi. Di pari passo si procederà con la **ristrutturazione delle aree interne**. Il primo lotto di lavori, che va da Porta Soccorso alla Campagna fino a piazzale Montelungo, comprendendo il Bastione Bellavista, si concluderà entro la fine del 2021.

Con la gara di progettazione in corso, il **nuovo padiglione Bellavista** sarà uno spazio multifunzionale di 3.600 metri quadri (oltre ad altri 4mila di magazzini interrati) per ospitare conferenze fino a circa 3.350 posti. I criteri di progettazione sono improntati alla versatilità degli impianti, che sfrutteranno le ultime tecnologie in tema di telecontrollo informatico e di risparmio energetico (inizio dei lavori previsto per gennaio 2021, con una durata stimata di circa due anni).

Lavori di adeguamento funzionale e restauro conservativo riguarderanno anche per l'**ex liceo Machiavelli**: inizieranno a settembre 2021 e dureranno circa un anno. In seguito saranno appaltate le gare per ristrutturare i **padiglioni Spadolini e Cavaniglia**.

I lavori di **ristrutturazione del Palaffari** (con conclusione prevista entro la fine del 2021) avranno l'obiettivo di valorizzare la struttura originale rendendola un centro congressuale moderno ed ecosostenibile. In fase di definizione gli accordi affinché dal 2021 Firenze Fiera realizzi lavori di adeguamento funzionale, *restyling* e valorizzazione di Villa Vittoria, sede del **Palazzo dei Congressi**.

A TESTA IN SU

Guida alla Firenze stellare

Dal Duomo a Palazzo Vecchio, la città è piena di simboli astrali. "Firenze, seconda stella a destra" è un viaggio alla scoperta dell'astronomia nascosta in riva all'Arno

di Barbara Palla

Cosa accomuna la Cattedrale di Santa Maria del Fiore, la Basilica di Santa Croce, quella di San Lorenzo e Palazzo Vecchio? Sono tutti punti... della mappa celeste della città! Ogni chiesa e palazzo signorile è arricchito di bellissime raffigurazioni a tema astronomico, testimonianza dello spessore non solo artistico ma anche scientifico dell'arte fiorentina. È una delle tante curiosità raccolte in *Firenze, seconda stella a destra*, il racconto-guida scritto da Alessandra Zanazzi, astrofisica dell'Osservatorio astronomico di Arcetri (Inaf), in collaborazione con Valeria Cappelli e Chiara De Benedetto di Les Bas Bleu Illustration. Un innovativo progetto di turismo astronomico, una guida della Firenze celeste articolata in tre percorsi tematici. Il primo, il percorso verde, accompagna i curiosi alla scoperta degli strumenti che venivano usati per misurare il tempo. Passando dalla meridiana del Duomo, la più alta del mondo, fino a quella di Palazzo Guidacci (oggi in disuso), si scoprono tra gli altri anche l'antico orologio di Ponte Vecchio che accoglieva i viaggiatori al loro ingresso in città e quello della Torre di Palazzo Vecchio che per lunghi periodi ha scandito il tempo di tutta la Toscana. Proprio da Palazzo Vecchio inizia il secondo percorso, quello giallo, che segue le rappresentazioni e i dipinti a tema astronomico. Dalla Sala delle carte geografiche si passa al Battistero, dove una lastra di marmo intarsiata rappresenta uno Zodiaco che ruota intorno al Sole. Raffigurazioni simili si ritrovano anche nelle volte gemelle della Sagrestia Vecchia e della Cappella de' Pazzi, nelle quali le costellazioni sono posizionate con tanta cura da poter stimare che sia nata dall'osservazione del cielo della notte del 4 luglio 1442. Il percorso giallo attraversa la città fino ad arrivare alla Porta del Cielo di San Miniato al Monte, sormontata anch'essa da un particolare Zodiaco. Infine il terzo percorso, quello viola, ripercorre i luoghi caratteristici della vita di Galileo Galilei: dal Museo a lui dedicato fino alle colline di Pian dei Giullari, dove si trova la villa in cui fu esiliato, e la collina di Arcetri dove ancora oggi ha sede l'Osservatorio astronomico. *Firenze, seconda stella a destra* è una guida pensata soprattutto per i fiorentini, di tutte le età, per scoprire o riscoprire la città attraverso la nuova prospettiva delle stelle. Il percorso astroturistico e culturale attraversa le epoche, seguendo le scoperte scientifiche che da Firenze portano direttamente alla volta celeste. La guida è disponibile in tutte le librerie e presto lo sarà anche online.



ARTE

L'arte è qualcosa che avviene

Il Museo Novecento dedica una grande antologica ad Allan Kaprow, il padre degli Happenings



di **Guido Bachetti**

Fu il padre degli *happening*, appuntamenti in cui l'opera d'arte non era l'oggetto, ma l'evento stesso: un'intuizione capace di sovvertire tutte le regole delle belle arti, una formula da allora diventata d'uso comune. Ad Allan Kaprow (Atlantic City, 1927 - Encinitas, 2006) è dedicata la grande antologica *I will always be a painter - of sorts*, in programma fino al 4 giugno. La mostra, a cura di Sergio Risaliti e Barry Rosen, è promossa dal Comune di Firenze e realizzata in collaborazione con Allan Kaprow Estate e Hauser & Wirth. Un percorso a ritroso all'interno della ricerca dell'artista che coniò gli *Environments* e gli *Happenings*, che si apre con la *reinvention* di due sue opere emblematiche: *Fluids* (1967), al piano terra, e *Words* (1962), al primo piano. Si passa poi all'intensa produzione grafica ed editoriale di Kaprow, ai video e alle azioni degli anni Settanta (nella sala Cinema), per terminare con i disegni e i dipinti. Le ultime sale raccolgono un corpus di circa quaranta opere (20 dipinti e 19 disegni), esposti per la prima volta in Italia. Grazie all'esperienza

dell'Action Painting, Kaprow aveva compreso come un dipinto potesse coinvolgere lo spettatore fino a dare l'impressione di abbandonare la parete ed entrare nello spazio reale. Questi lavori gettano le basi per una nuova concezione di opera d'arte che si apre ad una radicale commistione tra arte e vita, arte e spazio urbano, arte e teatro. Nell'ambito della mostra, dentro e fuori le mura del Museo Novecento, sono previste quattro reinvention di due delle opere più note di Kaprow. Le prime due, all'interno del Museo, proseguiranno per tutta la durata della mostra.

Sotto al loggiato rinascimentale del Museo, Dania Menafra ha progettato *Wom!*, sua reinvention dell'environment *Words*. *Wom!*, acronimo di Word of Mouth, è il passaparola spontaneo che, attraversando vecchi e nuovi media, corre rapido di bocca in bocca. Il passaparola è anche uno dei mezzi delle strategie di marketing emozionale. *Fold Fluids* è invece la reinvention ideata da Davide D'Amelio, Anna Dormio, Bekhbaatar Enkthur, Esma Iler, Giulia Poppi, Negar Sh, sei giovani ar-

tisti in residenza presso la Manifattura Tabacchi di Firenze. Per tre mesi il pubblico del museo potrà partecipare alla costruzione di una versione di *FLUIDS* realizzata non più con blocchi di ghiaccio ma con fogli di carta piegati secondo la tecnica degli origami. In una reinvention di *Fluids*, Jacopo Miliani ha progettato un'azione itinerante, giocata sul contrasto tra costruire e distruggere, che il 4 aprile dal Museo Novecento si muoverà coinvolgendo alcuni luoghi emblematici del centro storico, tra cui Piazza della Signoria. L'azione verrà realizzata grazie alla collaborazione di 40 partecipanti, selezionati tramite open call. La reinvention di *Fluids* firmata da Elena Mazzi si collega invece al passato della Manifattura Tabacchi di Firenze, realtà industriale ed economica dei primi del '900 ma anche simbolo delle lotte operaie, soprattutto femminili. Il 1° maggio si svolgerà un'azione collettiva costruita attorno allo scambio di un garofano rosso.

Per info:

segreteria.museonovecento@muse.comune.fi.it

GREEN REPORTER

Green Reporter è una rubrica dedicata ai temi ambientali. Notizie, guide e approfondimenti affidati ogni mese a un esperto. Un'informazione corretta e lontana dalle fake news per una nuova coscienza ecologista.

Dal fiume al rubinetto: "così l'acqua di Firenze diventa sicura"

Controlli, analisi e un piano per la salvaguardia degli impianti. Come funziona l'acquedotto

a cura di **Gianni Carpini**

Una mappa dei pericoli e un piano anti rischi per mettere al sicuro l'acqua del rubinetto da tutte le possibili minacce, dalla grande siccità fino ai terremoti. È il risultato del "Piano sicurezza dell'acqua", un modello lanciato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità che è stato applicato agli impianti di Publiacqua dell'Anconella e di Mantignano grazie al lavoro di un team multidisciplinare. In concreto, sono state previste misure di prevenzione e definite nero su bianco le procedure da seguire in caso di emergenza. Ma a Firenze l'acqua del rubinetto è sicura? Lo spiega **Leonardo Rossi**, responsabile tutela della risorsa idrica di Publiacqua.

L'acqua del rubinetto è stata promossa dal piano sicurezza?

Sì, l'acqua di Firenze è risultata sicura e di buona qualità. Questo progetto ha consentito di mettere in rete le informazioni di tanti

soggetti diversi come Publiacqua, Università di Firenze, Arpat, Asl, Autorità idrica e di Bacino. In 18 mesi abbiamo analizzato 150 mila dati e 3.600 campioni.

Quali sono le novità introdotte dal piano?

Oltre a una "matrice" che definisce i rischi e le azioni di miglioramento da intraprendere, sono già state messe in atto alcune misure, come l'installazione di ulteriori sonde per analizzare parametri specifici: è un sistema di preallerta, che ci avvisa ancora prima che scatti un vero rischio per la qualità dell'acqua, in modo da poter agire preventivamente.

Quali sono i controlli sull'acqua potabile svolti ogni giorno?

Come Publiacqua svolgiamo quotidianamente analisi sull'intero processo: sull'acqua che preleviamo dal fiume Arno, durante la potabilizzazione all'Anconella, nelle fasi di distribuzione con campionamenti in 80 punti diversi della rete idrica della città di Firenze. Control-

liamo 617 parametri differenti, microbiologici e chimici, un numero superiore a quello imposto dalla legge, per un totale di circa 20 mila dati l'anno solo sull'acquedotto di Firenze.

Come viene trattata?

L'approvvigionamento idrico della rete cittadina è garantito dall'Arno. L'acqua passa attraverso gli impianti di depurazione dell'Anconella e di Mantignano e viene sottoposta a diversi trattamenti di potabilizzazione, molto complessi e tecnologicamente evoluti. Questo processo in genere dura circa 10 ore.

Le regole d'oro per chi beve l'acqua del rubinetto.

Prima di tutto far scorrere l'acqua, perché potrebbero esserci dei ristagni lungo le tubazioni private delle abitazioni. Tenere poi l'acqua al fresco, non conservarla a lungo, usare contenitori puliti e che limitano al massimo il contatto con l'aria, ad esempio bottiglie dotate di tappi ermetici.

La città da bere: visite all'impianto dell'Anconella

È di certo un viaggio affascinante quello dell'acqua dell'Arno, che scende dal Monte Falterona e arriva fin nelle nostre case. Un dono della natura e una conquista della scienza: da quando viene prelevata a quando esce dal rubinetto l'acqua attraversa infatti un vero e proprio ciclo industriale in quattro fasi (captazione, depurazione, potabilizzazione, distribuzione) che la rende pulita, potabile e sicura per ogni uso domestico. Ma come funziona questo processo? Basta andare all'Anconella per vederlo con i propri occhi. Publiacqua e Water Right Foundation organizzano infatti visite guidate agli impianti e ai laboratori dell'acquedotto di Firenze. Incontri pensati per le scuole di ogni ordine (dalle elementari all'università) ma aperti anche all'educazione degli adulti. Dalla visita alle suggestive vasche dell'Anconella – ben visibili anche passando da via Villamagna o dall'Albereta – per la decantazione dell'acqua, fino all'aula didattica dove vengono simulati i passaggi chiave del processo di trattamento delle acque. È possibile prenotare una visita per gruppi direttamente online, all'indirizzo www.publiacqua.it/scuole/prenota-una-visita.

28 MARZO TUSCANY HALL

Pink Sonic

L'European Pink Floyd Experience dei Pink Sonic è il tour che vede la band esibirsi live per la prima volta sui palchi dei principali teatri italiani. A Firenze saliranno sul palco del Tuscany Hall il prossimo 28 marzo 2020.

I PINK SONIC portano live uno spettacolo fresco ed emozionante, della durata di 140 minuti, con un puro approccio rock alla musica della band inglese. La riproduzione fedele dello stile di Gilmour, l'intesa e l'interazione tra i musicisti, le luci, i laser e l'immane schermo circolare di 5 metri fornito di 32 luci rendono gli show dei Pink Sonic un'esperienza unica della musica pinkfloydiana dal vivo, non solo per i virtuosismi tecnici dei singoli artisti ma anche per l'utilizzo meticoloso della stessa strumentazione musicale.

La band è composta da: Francesco Pavananda (chitarra, voce principale), William Moor (batteria), Michele Lavarda (basso e voce), Gioel Stradiotto (tastiere), Gabriele Andreotti (sassofono), Marco Marinato (chitarra ritmica), Valerie Buckley (voce), Manuela Milanese (voce), Nicole Stella (voce).

I biglietti per le date del tour sono disponibili in prevendita sul sito ufficiale dei Pink Sonic: www.pinksonicshow.com

I Pink Sonic sono una band veneta nata nel 2011 da un'idea di Francesco Pavananda, il frontman del gruppo. Hanno all'attivo oltre 200 concerti sia in Italia che all'estero e sono stati protagonisti nel 2013 di una tournée che ha visto la partecipazione di Lorelei e Durga Mc Broom – le due famose coriste dei Pink Floyd che si sono ritrovate a cantare in Italia dopo oltre 20 anni dal loro ultimo concerto con la formazione originale a Venezia nel 1989. I Pink Sonic sono una celebrazione della musica dei Pink Floyd. La fortuna di questo progetto si basa sul preciso studio fatto da Pavananda nel tentativo di ricreare, quasi filologicamente, le medesime sonorità e le spettacolarizzazioni dei Pink Floyd, trasformando lo spettacolo in uno show unico nel suo genere.

7 APRILE TUSCANY HALL

Le Vibrazioni

Dopo il successo del tour del ventennale, LE VIBRAZIONI tornano per il terzo anno al Festival di Sanremo, in gara nella sezione Campioni con il brano "Dov'è".

Le Vibrazioni, formate da Francesco Sarcina, Stefano Verderi, Marco Castellani Garrincha e Alessandro Deidda, sono una delle band italiane più longeve con i loro 20 anni di carriera, in cui si sono imposti nella scena pop rock italiana conquistando le classifiche radiofoniche con i loro singoli. Hanno all'attivo 5 album che contano complessivamente più di un milione di copie vendute. Nel 2019 hanno girato l'Italia con 80 concerti, davanti a un totale di oltre 600 mila persone, compreso un live speciale al Mediolanum Forum di Assago, Milano.

Arriveranno il 7 aprile al Tuscany Hall di Firenze "Le Vibrazioni in Orchestra di e con Peppe Vessicchio", con il nuovo tour de Le Vibrazioni nei più importanti teatri d'Italia. Uno spettacolo unico, in cui presenteranno tutti i loro più grandi successi in una chiave inedita, accompagnati da un'orchestra di 20 elementi, con nuovi arrangiamenti ideati e realizzati per l'occasione dal maestro Peppe Vessicchio.

I biglietti dei concerti sono disponibili in prevendita su Ticketone, it e in tutti i punti vendita autorizzati. I biglietti per la data di Cosenza sono disponibili in prevendita su InPrimaFila (www.inprimafila.net), mentre quelli per la data di Padova su Ticketmaster (www.ticketmaster.it). Il tour è prodotto da 432, Color Sound e Therea Omnis.

OFFERTE PER I LETTORI

Presentando questo **COUPON** presso Boxoffice [in via delle vecchie carceri], Teatro Puccini, Teatro Verdi e Tuscany Hall sarà possibile accedere alle seguente **PROMOZIONE**

TUSCANY HALL - ORE 21.00

**PROMO
28/03**

PINK SONIC

**1° SETTORE A € 30
INVECE DI € 35**

TUSCANY HALL - ORE 21.00

**PROMO
07/04**

LE VIBRAZIONI

**1° SETTORE A € 45
INVECE DI € 51,75**

Ogni lettore potrà acquistare massimo 4 biglietti per spettacolo. La presente offerta è valida salvo esaurimento disponibilità e comunque non oltre il giorno di spettacolo.

Cerchi altri spettacoli in promozione? Scoprili qui www.bitconcerti.it/promozioni.html

FOOD REPORTER



a cura di **Laura Piccioli**

*Divoratrice seriale di pasta, cleptomane di pasticcini,
amante del buon vino, di solito corro
- e non solo al ristorante come si potrebbe banalmente pensare -
ma giusto per limitare i miei sensi di colpa.*

ANGEL ROOFBAR & DINING

Ci sono quelle domeniche in cui ci si sveglia con calma e senza troppe pretese, si indossano le scarpe da ginnastica per fare una passeggiata in centro, magari riscaldati da un timido sole primaverile. Quelle domeniche in cui è troppo tardi per fare colazione, ma al tempo stesso troppo presto per pranzare. E allora sarebbe perfetto abbandonarsi a un brunch, magari in una delle terrazze più belle della città. All'ultimo piano dell'Hotel Calimala, nell'omonima via, si nasconde *Angel Roofbar & Dining*, il bar ristorante da cui è possibile vedere i principali monumenti cittadini da una prospettiva tutta nuova. Durante il brunch non possono mancare i grandi classici come uova alla Benedict con schiacciata tostata, uova in camicia, prosciutto di cinta e salsa olandese, oppure i waffle con uova in camicia, salmone affumicato, formaggio morbido, avocado a fette e una spolverata di coriandolo. I più affamati potranno provare invece il cheeseburger di chianina con fontina, cipolla stufata, zenzero alla birra, salsa della casa e marmellatina di cipolle e origano, oppure un beef sirloin con due uova fritte, pan brioche tostato e tartufo a scaglie. Ma non finisce qua. Se accompagnare il tutto con caffè americano e succo d'arancia vi sembra banale, potrete allora scegliere uno dei box alcolici: al suo interno troverete tutti gli ingredienti utili al barman per prepararvi di fronte a voi degli ottimi cocktail come Bellini e Mimosa o, per i più audaci, un "pomodoroso" Bloody Mary.

ilreporter.it/foodreporter



I CONSIGLI DEL LIBRAIO

a cura di **Gabriele Casamento**

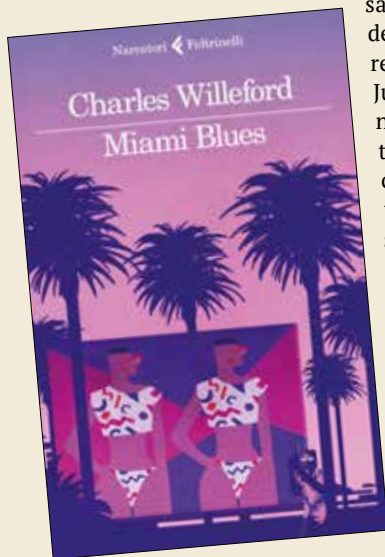


approvatidallibraio

CHARLES WILLEFORD

Miami Blues
Feltrinelli • € 17,00

Il detective Hoke Moseley, cronicamente depresso e sempre squattrinato, vive all'Eldorado: un albergo fatiscente popolato da immigrati cubani e pensionati abbandonati a se stessi. Reduce da un divorzio che lo ha relegato a una vita squallida e decadente, Moseley affoga spesso i suoi dolori nell'alcool. Il suo destino si incrocerà, in una torrida Miami, con quello di Freddie Frenger, detto "Junior", appena uscito dalla galera di San Quentin. Junior, atterrato all'aeroporto di Miami con in tasca un buon numero di carte di credito rubate, si imbatte subito in Martin, un Hare Krishna che prova ad attaccar bottone ignaro della pericolosità del suo interlocutore. Junior infatti reagisce spezzandogli un dito e provocandone la morte per shock. Il detective Moseley si reca quindi all'aeroporto per indagare sull'accaduto; il caso però non è semplice, le circostanze sono poco chiare e i testimoni latitano. Nel frattempo Junior, che ha con sé solo le carte di credito rubate e una valigia trafugata in aeroporto, prende una camera all'International Hotel dove chiede di avere una squillo. Conosce Susan, ragazza giovanissima e decisamente ingenua. Junior ne approfitta e la ascolta, la fa parlare e la corteggia, riuscendo a conquistarla all'istante. Decide quindi di "fidanzarsi" con Susan, in arte Pepper, e di trasferirsi nel suo appartamento, così da avere una base sicura e anonima per la sua temporanea vita da impostore in quel di Miami. Susan lo accudirà, sottostando ai suoi voleri, e non accorgendosi della sua vita da ladro e assassino. Hoke Mosley, intanto, subisce un subdolo attacco mentre è nella sua squallida camera all'Eldorado: viene massacrato di botte e gli viene rubata la dentiera. Inizierà quindi ad indagare su più fronti e a dare la caccia a Junior. Un romanzo noir, ma che di noir ha solo il pretesto, incorniciato in una caldissima Miami, città crudele ed affascinante allo stesso tempo. Charles Willeford usa una scrittura avvolgente e assolutamente non frenetica, soffermandosi sulla quotidianità immorale dei due protagonisti che viene descritta in maniera accattivante e seducente, tanto da farci affezionare. Da questo bellissimo romanzo ha tratto ispirazione Quentin Tarantino per realizzare *Pulp Fiction*.



FLORENCIA ETCHEVES

Scomparsa
Marsilio • € 18,00

Con lo scopo di studiare le conseguenze della violenta eruzione del vulcano Tunik, la professoressa Roviralta organizza una gita a El Paraje, in Patagonia, nel sud dell'Argentina. Per le cinque studentesse sedicenni del prestigioso collegio di Buenos Aires è un'occasione unica per evadere dalla monotonia scolastica e sperimentare le libertà della vita. Una volta arrivate in Patagonia non riescono a resistere al fascino della fuga proibita ed "evadono", all'insaputa della professoressa Roviralta, per andare a ballare. Al momento di tornare una di loro manca all'appello: Cornelia Villalba è scomparsa, e nessuno ha idea di dove possa essere. Nessuna traccia, se non una catenina ritrovata nella neve; le indagini sono un buco nell'acqua e non portano a nessuna pista da seguire. La scomparsa della loro compagna di classe segna in modo indelebile l'esistenza delle studentesse, costretta a portare dentro il vuoto doloroso e la rabbia del non sapere cosa sia successo a Cornelia. Di lei non si saprà più nulla. Dieci anni dopo Pipa Pelari, una delle ragazze che erano con Cornelia Villalba, è diventata un'agente di polizia in forza alla squadra omicidi. Ritrovata insieme alle altre ex compagne in occasione di una messa commemorativa in memoria di Cornelia, Pipa precipita di nuovo nell'incubo che aveva tentato di scacciare e, fomentata dalla madre di Cornelia che vive nella convinzione che la figlia non sia mai morta, riapre le indagini. Scopre così che a partire dalla scomparsa dell'amica, anno dopo anno, è stato pubblicato un necrologio sul giornale da qualcuno che è voluto restare anonimo. Le ricerche condurranno Pipa Pelari in un turbinio di angosce e paure che credeva ormai sopite, portandola a scoperchiare il marcio che accomuna bassifondi e salotti lussuosi della società argentina.



FIorentina


Foto © Tiziano Pucci
www.agenziafotograficaitaliana.com

Comisso, presidente come quelli di una volta

Passione sincera, rapporto con i tifosi, amore per la città. La nuova dirigenza viola ricorda le proprietà degli anni gloriosi

di **Lorenzo Mossani**

Finalmente la Fiorentina è tornata al 100% della sua città, grazie a una proprietà che ricorda quelle del passato.

Il rapporto con i tifosi è diretto, chiaro e verace. E lo è da parte di tutta la famiglia Comisso, non solo del patron. Ad esempio la signora Catherine, moglie di Rocco, è nata in Italia e ha spinto fin dall'inizio il marito a mandare in porto molte operazioni.

Lui stesso lo disse poco dopo aver acquistato la Fiorentina: "Catherine mi ha parlato guardandomi negli occhi. Mi ha spiegato, a modo suo, che se volevo entrare nel calcio in Italia, doveva essere in una bella città. Quindi Firenze era perfetta! Lei ama fare le passeggiate tra natura e arte. Qui le comprai un anello, quando passeggiavamo sul Ponte Vecchio. Lei adorava quell'anello, poi lo ha perduto. Appena siamo tornati a

Firenze le ho detto che le volevo fare un regalo e lei è andata a ricomparsi l'anello che aveva perso. Dopo il suo sorriso ho capito che questa città era giusta per tanti motivi".

Da quel momento la famiglia Comisso ha vissuto la città, si è fatta vedere in centro a Firenze come persone comuni.

Rocco si è quasi stupito dell'affetto dimostrato dai fiorentini e lo ha ricambiato con tanta passione. Lo stesso Catherine, spesso presente allo stadio non soltanto per vedere la partita, ma per fare il tifo.

Una passione testimoniata da quelle poche ma commosse parole esclamate all'uscita del Luigi Ferraris a Genova: "Che partita!".

Il pensiero va alla Fiorentina ai tempi di Mario Cecchi Gori e della signora Valeria.

Valeria aveva un grande cuore viola, partecipava attivamente ed era sempre al fianco

di Mario, anche nei momenti difficili.

La Fiorentina, infatti, retrocesse proprio con uno dei suoi più grandi presidenti al timone.

Nessuno non commette sbagli quando entra nel mondo del calcio. Questo lo sa bene la famiglia Comisso, che ha aspettato a lungo prima di mandar via Montella, ha rinnovato la fiducia (ma a tempo) a Pradè, e intanto sta rivoluzionando lo staff tecnico e alcuni ruoli in società. Scelte ponderate, che non potevano esser prese fin dal primo momento.

Comisso ha sicuramente tanta voglia di far tornare grande la Fiorentina, ma senza buttar via troppi soldi. Se così non fosse, l'adolescente del Bronx non sarebbe mai riuscito nella sua favola italo-americana degna di un film di Hollywood.

IL BENZIVENDOLO

"Chiesa la fenice e la crescita di Vlahovic: ora la Viola può sperare"

Il punto di Andrea Di Salvo prima della volata finale.

"Con Iachini meno gioco e più concretezza.

Duncan e Igor due promesse per il futuro"



Il nostro Benzivendolo (in arte Andrea Di Salvo), opinion leader della Fiorentina su Il Reporter, ora che è più tranquillo per una posizione di classifica meno allarmante, prova a fare il punto sul momento chiave della stagione viola.

IACHINI. Ha portato quella cattiveria agonistica che mancava con Montella. Meno gioco, meno tiki taka, ma più concretezza. È stato preso con lo scopo di salvare la Fiorentina dalla B. Speriamo ci riesca il prima possibile.

DUNCAN. Finalmente un centrocampista di qualità e dinamismo. Insieme a Castrovilli formano una bella coppia di mezzali. Chi giocherà regista nel mezzo avrà più libertà, perché adesso avrà una copertura adeguata.

IGOR. È stato un acquisto misterioso, paga-

to a una bella cifra. Possiede un grande fisico e tanta forza, appena chiamato in causa ha fatto veramente bene. Da verificare se è un titolare o una bella riserva.

BADELJ. L'arrivo di Badelj mi aveva entusiasmato, perché i ricordi del primo anno erano meravigliosi. Sul campo però mi ha deluso. Bisogna capire il perché, se è una questione di compagni di reparto o se il non aver quasi mai giocato alla Lazio lo ha bloccato. Forse una stagione fermo alla sua età lo sta condizionando.

STADIO DI PROPRIETÀ. Lo stadio forse non lo vedrò mai nemmeno io. Mi sembra una novella, invece di pensare a sviluppare la città con uno che ha investito quasi 300 milioni nella Fiorentina, gli si mettono i bastoni fra le ruote. Troppa burocrazia: tirare giù il vecchio e rifarlo nuovo?

CHIESA. È risorto con l'arrivo di Iachini, sorride corre e segna, una sorta di fenice. Spero che rimanga, prendendo giocatori forti per fare una grande squadra. Secondo me arriva in doppia cifra nella classifica marcatori.

VLAHOVIC. Sta confermando ciò che aveva fatto in Primavera, grande fisico e senso del gol. Per essere il primo anno con i "grandi", otto reti segnate senza nemmeno giocare sempre è già un ottimo bottino. Potenziale pazzesco e umiltà, potrebbe essere un vero goleador, un vero numero nove.

CASTROVILLI. Credo sia uno dei più forti nel suo ruolo in Italia. Personalità e grande classe. È sicuramente uno di quei giocatori su cui creare una Fiorentina vincente. Ha rinnovato il contratto, quindi il suo futuro è tinto di viola.

Siamo CRAF - Centro Riattivazione Anziani al servizio del Nord-Est Fiorentino

Il CRAF, nato nel 1995, ha compiuto 24 anni di attività ma lo scopo è rimasto sempre quello di offrire un servizio sociale di aggregazione, pensato per tutti quegli anziani affetti da "patologie" tali (osteoporosi, artrosi, protesi d'anca, protesi di ginocchio, ictus, morbo di Parkinson, sindromi da immobilizzazione, ecc.) da non poter effettuare una comune "ginnastica" ma un'attività mirata al recupero ed al mantenimento di uno status ottimale sia da un punto di vista fisico che sociale.

Visti i risultati, si può sicuramente dire che il tempo ha dato ragione a chi ha creduto sin dall'inizio a un progetto che in 23 anni è stato capace di crescere e di moltiplicarsi, fino ad avere oggi una capienza che permette ad oltre 270 persone di effettuare un'attività motoria specifica e di mantenere e migliorare il risultato di una riabilitazione. Ad oggi il CRAF si avvale di due sedi, la prima presso la sede principale dell'Associazione a Peretola e la seconda a Novoli. Dal novembre 2004 il CRAF è stato arricchito inserendo anche la possibilità di svolgere una attività in acqua (presso la piscina di Via Caboto). L'attività è costantemente seguita da personale qualificato oltre alla collaborazione di assistenti. Inoltre, è operante un servizio di trasporto per coloro che ne abbiano la necessità, con l'utilizzo di mezzi e volontari dell'Associazione.

Sono inoltre previsti ogni volta momenti tipicamente aggregativi che coinvolgono i soggetti sia sotto il profilo culturale che ricreativo.

Se qualcuno è interessato o volesse solo maggiori informazioni sul servizio CRAF può contattare lo 055 311 311 chiedendo di Chiara.



Fratellanza Popolare Peretola
associazione volontaria soccorso



VOLLEY

Rivoluzioni in panchina

Due esoneri a sorpresa e le fiorentine ripartono in corsa con nuovi allenatori. Era davvero necessario?

di **Lorenzo Mossani**

Cara pallavolo fiorentina, era davvero necessario cambiare coach a metà campionato? Anzi, sarebbe meglio dire “scambiare”: il 9 gennaio, come un fulmine a ciel sereno, arriva la notizia dell'esonero di Marco Mencarelli dal ruolo di allenatore della Savino del Bene Scandicci. Passa un mese e anche Il Bisonte Firenze esonera il suo coach, Giovanni Caprara. Dopo un breve interregno – durante il quale si è pure giocato il derby – chi arriva sulla panchina de Il Bisonte? Proprio lui, Marco Mencarelli. Ma andiamo con ordine, partendo da Il Bisonte. Dietro all'esonero di Giovanni Caprara, sotto contratto fino al 2021, ci sarebbero stati i litigi con qualche giocatrice. Il condizionale è obbligatorio perché non ci sono state conferme da parte della società. Caprara era stato protagonista di due qualificazioni playoff nelle due stagioni alla guida delle bisontine e quest'anno aveva centrato un inizio di stagione esaltante restando per molte partite davanti a Scandicci. È stato fatale un periodo “no”, soprattutto la sconfitta casalinga con Chieri. Difficile capire come mai sia salito sul banco degli imputati valutando il roster a disposizione. Marcello Cervellin (*in foto*), subentrato come head coach,



ha debuttato con le sconfitte contro Millenium Brescia, Cuneo e pure nel derby. Purtroppo il cambiamento di rotta non si è visto e il gioco, semmai, è peggiorato. Naturalmente il nostro è un giudizio da spettatori sugli spalti, non conoscendo le reali motivazioni che hanno spinto il cambio al timone del Il Bisonte. Le voci che volevano Marco Mencarelli pronto a firmare un lungo contratto per un progetto pluriennale con Firenze si sono presto rivelate fondate, rendendo più chiaro tutto il quadro. Stiamo parlando di quel Marco Mencarelli esonerato a Scandicci dopo un filotto di sei vittorie consecutive, capace di far crescere una squadra giovanissima in poco tempo. Anche in questo caso, una decisione dettata dalle divergenze di vedute tra la dirigenza e il coach. Al suo posto, la Savino Del Bene ha incaricato Luca Cristofani (*in foto*), “promosso” dal Volleyrò, squadra di Serie B1 con la quale Scandicci collabora da tempo. L'inizio non è stato dei migliori: la Savino Del Bene ha faticato e perso scontri diretti pesanti in campionato, il sogno Coppa Italia è subito svanito e il passaggio del turno in Champions



League centrato senza convincere. A rasserenare gli animi è arrivata però la vittoria nel derby giocato il 23 febbraio scorso al Mandela Forum, in casa de Il Bisonte. Un secco 3-1, con parziali netti, che ha riportato momentaneamente Scandicci al terzo posto in classifica. Nessuno, sia chiaro, vuole addossare la colpa ai nuovi tecnici. Si tratta di allenatori preparati, anche se meno esperti di chi li ha preceduti. Le recenti parole di coach Cristofani, da uomo e coach abituato a lavorare sodo, sono rassicuranti per il finale di stagione: “La forma fisica – ha detto – è fondamentale in questo periodo dell'anno. Stiamo lavorando in palestra perché intorno a metà febbraio ho visto qualche ragazza affaticata. Gli infortuni sicuramente non hanno aiutato ma non ho avuto tempo per pensare: ci sono troppe partite ravvicinate e noi dobbiamo solo concentrarci per dare il massimo. La Champions vissuta sulla panchina della Savino Del Bene? Per me poterla giocare con questa società e con questa squadra è un sogno, ma prima di poterlo vivere devo preparare il lavoro della partita successiva. Ormai anche gli spostamenti col pullman sono momenti importanti per la preparazione dei match. Non ci possiamo fermare e dobbiamo sempre essere positivi”.

Per fissare
un appuntamento:

☎ 331.8398826

☎ 055.456001

www.dentisti-firenze.com

Dal lunedì al venerdì

9.00-19.00

Sabato reperibile



Studio odontoiatrico
Dr. Mario Ristori

Via L. Morandi, 120 - 50141 Firenze

Il nostro studio è specializzato in:

- Odontoiatria estetica
- Ortodonzia estetica
- Implantologia
- Protesi fissa e mobile
- Paradontologia

Convenzionato con i Fondi sanitari



DOLCE EMPORIO

• Firenze 1961 •



NUOVA APERTURA DAL 7 MARZO

Vieni a scoprire la nuova veste di una delle botteghe più ricche di storia dell'Oltarno.
Gusta sul posto o porta con te eccellenze di tutta Italia e specialità introvabili.

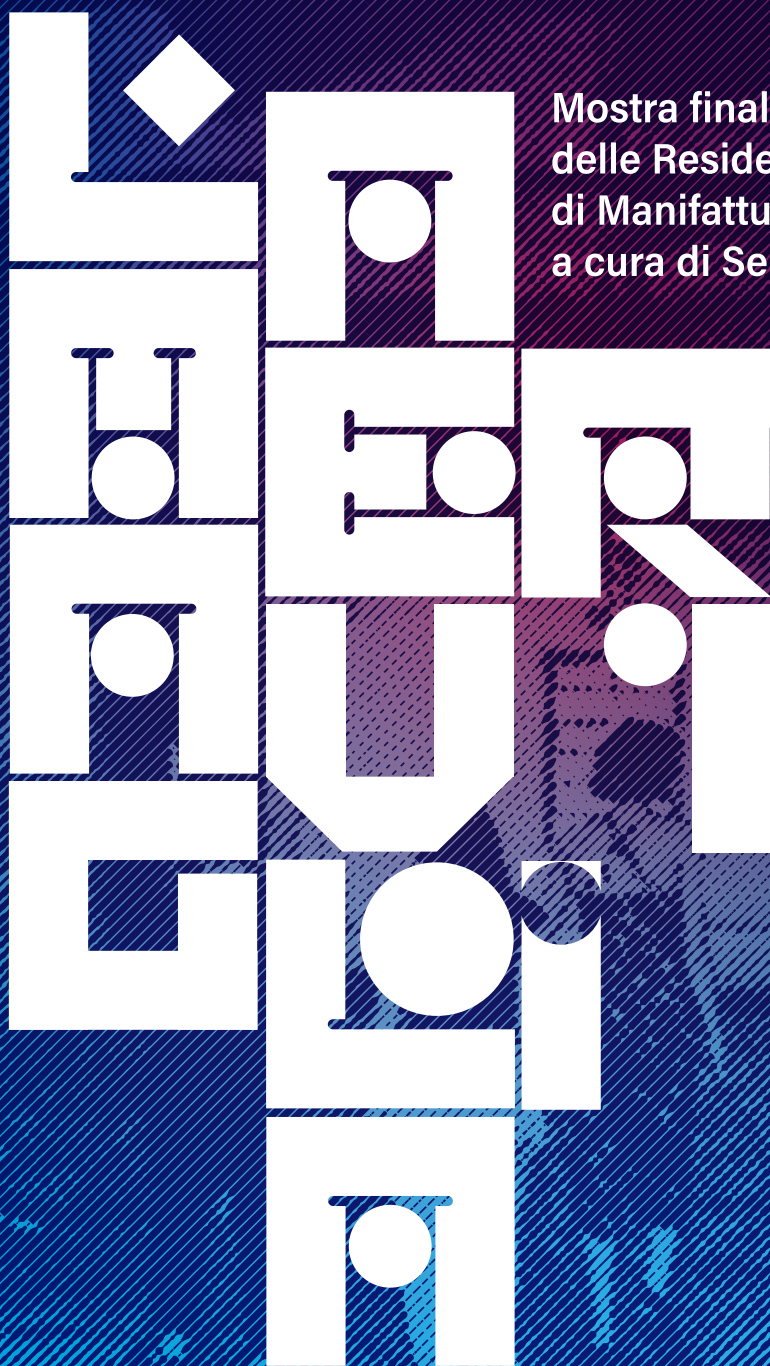


VINO • SFIZI SALATI • LECCORNIE • DOLCIUMI • DISTILLATI

Selezionati dallo chef
Fabio Barbaglini



20 MARZO—3 MAGGIO 2020



Mostra finale
delle Residenze d'Artista
di Manifattura Tabacchi
a cura di Sergio Risaliti

DAVIDE D'AMELIO
ANNA DORMIO
BEKHBAATAR ENKHTUR
ESMA ILTER
GIULIA POPPI
NEGAR SH

INGRESSO GRATUITO

Sabato e domenica: 10:00-20:00

Da lunedì a venerdì: visite su prenotazione

info@manifatturatabacchi.com

Via delle Cascine 33, 50144 Firenze

www.manifatturatabacchi.com

MANIFATTURA
TABACCHI